

Classe 3 C - Scuola Primaria Bombonati  
I.C. Dante Alighieri di Ferrara  
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

Cosa c'è ora nel cortile della scuola  
Bombonati

e... quali storie ci ispira?

Una breve premessa.

I bambini della 3C della scuola Bombonati hanno svolto diversi giochi per imparare ad osservare con occhi nuovi il giardino della scuola dove passano le ore degli intervalli, giocando tra di loro a giochi ricchi di fantasia e sperimentando la gioia di inventarsi ogni giorno qualcosa di nuovo o nel ripetere quei giochi che permettono loro di approfondire l'amicizia e la coesione che vivono insieme. Per partecipare a questa fase del Progetto, ho diviso la classe in quattro gruppi nei quali i bambini si sono scelti liberamente in base all'affinità tra di loro. Ho chiesto loro che gli elementi del paesaggio che osservavano ogni giorno diventassero fonte di fantasia per ogni narrazione e che provassero ad includere la descrizione nella narrazione. Ne sono scaturiti racconti molto diversi tra di loro che rispecchiano i propri giovani autori. Ho riconosciuto nei racconti i nostri alberi che sono diventati boschi, l'apertura nella siepe che è diventata l'ingresso della caverna misteriosa, i sassi del vialetto che hanno ispirato la creazione di Jonny il sassolino... Li ho ricopiati così come me li hanno consegnati, convinta che quest'attività apra ad un approfondimento rispetto alla narrazione e al percorso di scrittura molto interessante. Grazie,  
Enrichetta

### **Un'amicizia inaspettata**

Un giorno un sassolino incontrò un albero, l'albero disse: "Ciao come ti chiami?" e il sassolino disse: "Mi chiamo Johnny. E tu come ti chiami?"

"Mi chiamo Yoghi. Ma ti presento anche le mie sorelle foglie". L'albero abitava sulla collina da tanti anni e intorno c'erano delle bellissime margherite a cui piaceva tanto cantare e così cantavano giorno e notte.

Ma c'era un pezzo di metallo che le calpestava ogni giorno e che interrompeva la loro canzone, il sassolino per quanto fosse piccolo si accorse che quel metallo era il metallo degli zoccoli che appartenevano al cavallo su cui cavalcava il mago Jach.

Arrivò un pomeriggio il mago al galoppo, scese dal cavallo e andò nella sua grotta misteriosa, per cercare la sua bacchetta e il suo cappello magico di colore blu elettrico con delle stelle gialle e oro.

Il mago entrò nella sua grotta magica, e finalmente trovò la sua bacchetta, che usò per accendere la luce.

Con la forte luce riuscì a trovare il sassolino, che era ruzzolato nella grotta buia quando il mago aveva frenato il suo cavallo spostando lui e i suoi amici sassolini. Sassolino appena vide il mago si spaventò molto.

Il mago a quel punto gli disse: "Stai tranquillo, non ti faccio nulla anzi possiamo diventare amici?"

Il sassolino rispose: "Sì certo ma prima ci diciamo i nomi! Io mi chiamo Johnny e tu?"

"Io mi chiamo Jack". Poi assieme cercarono e trovarono il cappello.

Furono per sempre migliori amici e vissero con l'albero, le margherite e le sue amiche foglie.

E da allora il mago fu molto attento nell'arrivare in quel prato con delicatezza, andando al passo con il suo bellissimo cavallo, per non spaventare più i suoi nuovi amici.

(Laetitia, Viola, Isabella, Riccardo, Erica, Catarina)

### **La scuola dei supereroi**

C'è una scuola - la Giorgio Bombonati - con almeno 520 studenti, però uno di loro è

speciale, si chiama Max e ha un fratellino di nome Giorgio.

Max non sapeva di avere un superpotere, sino a che non riuscì a vedere attraverso i muri, e anche delle volte i genitori non lo vedevano, anche se era vicino.

Un giorno lui scoprì che dicendo la parola nylon si attivavano i suoi superpoteri.

Però lui lo scopre mentre il padre gli porta delle scarpe di cotone e nylon e lui gli chiese: “Cos’è il nylon?”.

Max è troppo potente per controllarli e potrebbe distruggere la città schioccando le dita. Sono passati 10 anni, ormai Max è un adolescente e ha 20 anni, ma proprio quando sembra tutto finito arriva un fulmine nero e devastante. Arriva il cosiddetto Lord-Darkness, il suo potere è di nutrirsi di materia oscura dallo spazio.

Darkness e Max iniziano a combattere, Giorgio vede per la prima volta il fratello combattere e dalle esplosioni la scuola viene distrutta. Proprio quando Max è sul punto del collasso, esce una luce blu da Giorgio, esattamente dalla sua anima. Darkness viene eliminato da tutti i varchi temporali.

La scuola nuova ricostruita su quella precedente, viene denominata Max Super High School Bombonati e diventa anche una scuola per supereroi.

(Lorenzo, Matteo, Luis, Angelo e Mehdi)

### **La vita di Lisa nella natura**

C’era una volta, una bambina che si chiamava Lisa.

Lei viveva in una famiglia che non le voleva molto bene ed un giorno la cacciarono di casa. Lisa era molto triste e quindi decise di andare a fare una passeggiata da sola, a un certo punto si perse e cominciò ad agitarsi e correre.

Si ritrovò in un posto a lei sconosciuto ed era tutto blu e aveva tanti fiori arcobaleno e vide arrivare

cinque ragazze che si chiamano: GREIS, MICOL, GAIA, ELEONORA E FRANCESCA.

Queste cinque ragazze erano sorelle: MICOL era vivace e felice, era bionda con gli occhiali rosa come i fiori del giardino, FRANCESCA era una bambina stupenda e aveva tanta fantasia, GAIA aveva un carattere molto agitato ed era sempre pronta ad aiutare, ELEONORA aveva i capelli lunghi come una spiga di grano ed era molto chiacchierona come gli uccellini, GREIS era a volta triste e tante volte felice.

Lisa era molto agitata perché non conosceva queste cinque ragazze, però si accorse che le volevano dire una cosa amichevole e quindi si calmò e le cinque ragazze le chiesero: “Perché sei da sola nel bosco?”.

Lisa rispose: “La mia famiglia non mi vuole bene e mi ha cacciata di casa come se fossi un animale indesiderato”.

Le cinque ragazze dissero: “Vieni con noi nella nostra casa sull’albero così durante la notte potrai riposare, altrimenti ti vengono a catturare gli animali selvatici”.

Le cinque sorelle iniziarono a vivere insieme con Lisa ed una mattina si accorsero che erano iniziati gli scavi di fronte al loro boschetto per la futura scuola Bombonati.

Nello scavo delle fondazioni fu ritrovato un forziere all’interno del quale c’era un biglietto con scritto: “Anche Lisa è una vostra sorella”. La gioia fu immensa e si abbracciarono.

Da quel momento vissero felici e contenti.

(Micol, Gaia, Greis, Francesca, Eleonora)

### **Il ninja nella natura**

Un giorno un ninja vagava nella foresta. Il ninja si chiamava Zack, i suoi capelli erano biondi come il giallo del sole, aveva gli abiti di colore nero e la cintura grigia, occhi azzurri come il cielo, aveva una fascia verde scuro e dei guanti grigi, come la nebbia.

Zack mentre correva vide una capanna di legno scuro come il terreno appena innaffiato, infatti dietro alla capanna c'era un campo di grano. Questo campo gli era familiare, perché era il campo in cui si allenava da piccolo con suo nonno, che era anche lui un ninja. Come tutti i ninja conosceva la mossa "Azumaki".

All'improvviso Zack vide su un albero un altro ninja, era curioso di scoprire chi fosse, così salì sull'albero, ma immediatamente il ninja scomparve nella chioma dell'albero.

Zack chiese: "Dove sei, e chi sei?".

Il ninja misterioso gli rispose: "Se ti avvicinerai sarò peggio per te!!!" e diede un calcio nella schiena a Zack tanto forte che lo fece cadere giù dall'albero.

Il ninja misterioso accovacciato su un ramo dell'albero gli disse: "Sei debole" ma quando il ninja misterioso scese dall'albero, iniziarono un combattimento molto impegnativo. Ad un certo punto Zack sferrò la mossa "Azumaki" e atterrò il nemico, ma Zack che aveva un cuore generoso, lo risparmiò.

I due ninja allora fecero amicizia.

E, da quel giorno, si incontrarono tutti i pomeriggi per allenarsi insieme, e divennero molto più forti di prima.

(Tommaso, Filippo, Lorenzo, Diyar, Leonardo)

Classe 3 C - Scuola Primaria Bombonati  
I.C. Dante Alighieri di Ferrara  
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era  
una volta?'

Una breve premessa.

I bambini della 3C hanno osservato con attenzione il paesaggio attorno alla loro scuola Bombonati e attraverso le testimonianze delle persone più anziane, che l'hanno visto e vissuto, hanno provato a narrare e a descrivere quello che era un paesaggio molto diverso, da come lo vediamo noi oggi, con colori, suoni, profumi, persone dedicate ad attività diverse... testimonianza della tradizione contadina e del paesaggio rurale della nostra città.

Hanno intessuto i loro racconti utilizzando anche le informazioni sulle coltivazioni tipiche della nostra pianura, forniteci dal nostro amico Davide, che è un agronomo e quelle raccontate dalla maestra Paola, sulla storia dell'evoluzione storico-geografica, che porterà al formarsi della città di Ferrara.

Molti bambini hanno usato un personaggio, spesso un animaletto, in cui immedesimarsi e hanno provato ad inventare delle narrazioni, da cui emergesse la descrizione del paesaggio. Altri hanno scelto la strada più legata alla descrizione.

Sono tutti tentativi che ho copiato fedelmente in questa cartella, segnale di un lavoro interessante, appena cominciato e che spero ci dia ancora tanti frutti.

Buona lettura,  
Enrichetta

Un giorno mi è venuta voglia di vedere com'era all'epoca dei miei nonni, la scuola Bombonati e non solo, anche Ferrara!

Prendiamo una macchina del tempo e andiamo all'epoca del 1950.

Una volta arrivato ho visto un mulino e una casa gialla lì di fianco, che è la casa di un cantante e anche un bosco bellissimo, con tanti begli alberi pieni di foglie e di rami. In uno di quelli c'era un gatto con il pelo grigio a strisce nere. Era incastrato nei rami dell'albero e miagolava. Io lo tirai giù e quando il gatto arrivò sulla terraferma mi miagolò: "Miauu!".

All'improvviso il gatto corse via, ma io lo seguii. Il gatto mi portò a vedere dei bambini che setacciavano il grano dalla pula e lavoravano nel campo di grano lì dietro. Così io gli domandai: "Ma perché i bambini lavorano a quest'età?".

Il gatto mi rispose: "Miau!" che voleva significare: "In questi tempi anche i bambini lavorano e poi la scuola si fa solamente fino alla quinta o a volte alla prima elementare". Io gli chiedo: "Perché?".

Il gatto mi rispose: "In quest'epoca non c'è possibilità di fare le medie, se non per pochi, perché è un'epoca povera".

Io gli domandai: "Perché la via dove ci sarà la scuola Bombonati si chiama ora via Boschetto?".

E mi rispose così: "Si chiama via Boschetto appunto perché c'era un bosco".

Poi vidi più in là un acquitrino urlando dissi: "Wowww! Quello è un acquitrino, ma da dove proviene?".

Il gatto mi rispose: "Quell'acqua proviene dal fiume Po".

Io gli chiesi: "Ops, non ci siamo detti i nomi! Io mi chiamo Diyar e tu come ti chiami?".  
"Mi chiamo Mi".

Andando avanti rimasi sorpreso, perché vidi un palazzo altissimo, corsi subito, per vedere più da vicino e quando arrivai vicino vidi che c'era questa scritta: 'Ospedale'.

Io rimasi sorpreso dicendo: "Wowww!". C'era una grandissima fontana.

lo ringraziai il gatto di quello che mi aveva raccontato e così lo salutai dicendo: “Ciao! Io ritorno nel presente, ciao e grazie di tutto quello che mi hai raccontato”.

Il gatto mi rispose: “Ok, ciao e speriamo che presto presto ci incontreremo di nuovo”.

Io gli risposi: “Sì, speriamo presto, ciaooo!!!”.

(Diyar)

Ciao a tutti cari lettori, oggi vi racconterò cosa c’era settant’anni fa nella zona dove adesso si trova la scuola 'Giorgio Bombonati'. Allora facciamo un salto nel tempo con la nostra macchina! Ah non mi sono presentata! Sono una nonnina e la mia nipotina frequenta la scuola Bombonati!

Nella nostra città c’erano i tram, erano tipo un treno, che funzionava ad elettricità, infatti sopra avevano dei cavi che erano attaccati a dei fili elettrici, che li alimentavano e come un treno appunto avanzavano sui binari.

Prima della scuola 'Giorgio Bombonati' era tuuuuutta campagna con tanti alberi e coltivazioni: grano, frutteti di mele, di pesche, di albicocche...

Avete presente la scuola Bombonati dov’è posizionata? Di fianco c’è un palazzo bianco, che prima era un mulino ad acqua. La via davanti alla scuola l’hanno chiamata Boschetto proprio perché, come appunto dicevo, c’erano tanti alberi prima di costruire la scuola, e nei boschi si sa ci sono gli alberi!

Prima di tutta la scuola è stata costruita la palestra e poi il resto. La Bombonati attuale non è stata la prima scuola della zona, ce n’era un’altra prima: avete presente l’emporio su via Ravenna? Proprio lì davanti era stata costruita la vecchia scuola, dove oggi c’è la Contrada di San Giorgio.

Mi ricordo che con i miei amici nelle calde giornate estive giocavamo a rotolarci nei prati e staccavamo le spighe del campo di grano, poi le spighe ce le lanciavamo, perché si attaccavano ai vestiti ed era divertentissimo.

Davanti c’era un frutteto di albicocche e quando avevamo fame le staccavamo e poi ce le mangiavamo.

Ci siamo divertiti tantissimo a giocare liberi dove adesso ci sono la scuola, i palazzi, piazzetta Squarzanti e i parcheggi.

(Francesca)

Ciao, io sono un criceto molto curioso, di nome Filippo. Ogni giorno vago per Ferrara, la mia città.

Un giorno, nell’estate del 1950, finii in un bosco, era bellissimo. C’erano alberi di tutti i tipi, da frutto e sempreverdi. Quando lo superai trovai una specie di palazzo con delle pale, che giravano. Provai ad entrare, dentro era tutto bianco e appoggiati dappertutto c’era dei fili d’erba gialli che si chiamavano... spighe di grano! All’ultimo piano c’era un signore che riempiva dei sacchi con la farina, io provai a chiamarlo: “Ehi, signore!” ma non mi sentiva, allora mi decisi ad arrampicarmi sul tavolo quando ci riuscii, lui mi vide, mi prese, mi mise dentro ad un sacco e mi portò in una casa lì vicino. Suonò il campanello e disse: “Signore avete perso il criceto”. Parlava con un uomo distinto alto e pelato, con una barbetta pungente. Il signore elegante mi prese e mi mise in una gabbia, ma in quella gabbia c’era già un altro ospite: un ciccio criceto, con la collana! Il mio nuovo padrone di casa era un cantante, l’ho scoperto perché la casa era piena di dischi.

Da quella gabbia vedevo la finestra e dalla finestra vedevo un campo di grano. Nel campo

ogni giorno arrivava una signora con un setaccio e ci metteva i chicchi di grano e scuoteva scuoteva scuoteva per separare il grano dalla pula.

Passarono gli anni, il cantante morì e la sua casa divenne un asilo. Io tornai alla mia vita vagabonda; ma non da solo: con una voglia grande di sapere cosa ci sarà nel futuro in questo quartiere... forse la scuola Bombonati?

(Filippo)

Ciao, io sono un uccellino, una cinciallegra, e il mio nome è Viola!

Oggi, vi racconterò quando i vostri nonni, sessanta-settant'anni fa, vivevano nella zona di Via Boschetto, perché anch'io c'ero.

Al posto della scuola Bombonati c'era un campo coltivato di alberi da frutto e di grano; davanti alla scuola c'era la casa di un cantante e un po' prima un mulino ad acqua; un po' a destra della scuola, c'era un campo di girasoli.

Un giorno vidi tanti bambini che correvano in mezzo ad un campo di grano, io li seguii per capire dove stessero andando e cosa volessero fare.

In realtà stavano scappando dalle maestre, che erano inquisite dai cacciatori; le maestre erano diventate rosse per lo spavento, quando avevano sentito sparare dei cacciatori vicino alla vecchia scuola Bombonati. I cacciatori avevano scambiato le maestre per dei cinghiali!!! Forse perché nel bosco dove cacciavano, in futuro via Boschetto, gli alberi erano così fitti che non ci potevano vedere bene.

Alla fine, io ho fischiato così forte che i cacciatori si sono spaventati, anche perché ho fischiato all'improvviso! A quel punto loro si sono fermati e si sono resi conto che stavano inseguendo delle maestre e non uccisero nessuno!

(Viola)

Salve, io sono Tom, e sto scrivendo questa storia per dirvi cosa c'era nel passato.

Nel mio passato prima della costruzione della scuola Bombonati, vedevo ogni giorno alcune famiglie contadine andare a coltivare i campi. E vedevo anche alberi verdi verdi, con le pesche mature in estate.

Di fianco c'era pure un mulino per macinare il grano! E mi ricordo tutto questo ogni volta che passo per Via Boschetto, che allora non c'era: c'erano solo tante piante coltivate ed altre incolte.

Comunque tornando ai ricordi: ogni volta che passavo davanti alla prima casa sulla sinistra di via Boschetto, sentivo una grande melodia: sì, sentivo una voce e un violino, che insieme formavano un suono angelico.

Andando avanti si vedeva una bella e tranquilla piazza, ma la cosa bella è che sotto alla piazzetta Squarzanti, dove ora ci sono le case, una volta c'era solo tanta acqua, più o meno nel 1950. Nel 1980 circa hanno costruito la palestra proprio nella zona di cui vi ho parlato... Vediamo se lo indovinate? Ok, ve lo dico allora quel punto era - rullo di tamburi - la nuova scuola Bombonati! E le sorprese non sono finite: la casa di cui vi avevo parlato, quella da cui proveniva la melodia, il proprietario cioè il cantante l'ha donata al Comune, e poi è diventata un asilo.

Prima vi ho parlato di acqua che passava sotto alle nuove case, c'era quest'acqua perché passa da lì vicino un ramo del Po, ovvero quello di Volano, e ogni volta che l'esorbitante fiume Po si alterava, ci inondava... e quindi un po' di acqua arrivava.

Prima che i miei figli e i miei nipoti venissero a scuola alla Bombonati, anch'io andavo



ogni giorno alla scuola Bombonati, ma a quella vecchia ovvero a quella vicino a San Giorgio. Però un giorno purtroppo quando arrivai a scuola vidi del nastro giallo davanti all'ingresso con su scritto "Don't accessible" io all'inizio non capii, ma quando mi girai vidi la prima gru... ancora non stavo capendo, ero confuso e vidi la cosa che mi spezzò il cuore: i miei compagni e gli altri bambini della scuola uscire molto tristi, anche se la lezione non era ancora iniziata. Uno di loro mi spiegò: "Tom, noi ora dobbiamo andare a lavorare nei campi con i nostri genitori. Ma tranquillo, tu non ci devi andare, andrai nella nuova scuola".

Io alla notizia svenni, nella mia testa c'era solamente la frase "andiamo a lavorare, andiamo a lavorare".

Passarono cinque anni, ormai ero un ragazzo, avevo quindici anni e ora toccava a me andare a lavorare. Il mio lavoro non mi dispiaceva: facevo il tecnico per le televisioni e da quando hanno inventato la TV a colori sono diventato più felice. Poi sono diventato ingegnere, ho comprato una casa vicino alla scuola Bombonati, dove vanno i miei nipoti. Ora il paesaggio è molto cambiato: ci sono macchine ovunque, case, alberi nuovi... e anche se c'è un parchetto dove giocare, c'è molto più cemento di un tempo.

(Matteo)

Ciao, io sono Leo, un gatto di settant'anni, quindi nel 1950 ero un cucciolo.

Mi ricordo che quando ero piccolo con mia mamma e mio papà gatto, mentre facevo una passeggiata, potevo vedere in una stradina alla mia sinistra un prato grandissimo, tutto incolto con anche dei cinghiali, davanti a me c'era un campo di girasoli, dove ci lavoravano dei contadini, e a destra un campo di grano con delle spighe alte e delle contadine che con il setaccio, dividevano i chicchi di grano dalla pula.

Adesso, quando mi guardo attorno, vedo che dove c'era il campo di grano, c'è la scuola Bombonati, dove c'era il campo di girasoli, c'è la piazzetta Squarzanti e che dove c'era il prato grandissimo ci sono dei palazzoni.

(Leonardo)

Ciao a tutti, io mi chiamo Riccardo e sono un riccio. Venite, vi farò vedere cosa c'era prima, attorno alla scuola Bombonati, su venite dentro alla mia macchina del tempo!

Al posto della scuola c'era un campo di grano, poi quando hanno iniziato a costruire sono partiti dalla palestra e dopo la scuola.

Vicino alla scuola c'era anche un mulino, dove macinavano i chicchi del campo di grano, e a destra la casa di un cantante e soprattutto un campo di girasoli.

(Riccardo)

Ciao a tutti! Io sono Luis, ora che avete conosciuto il mio nome, andiamo indietro di settant'anni e partiamo per scoprire com'era la zona della mia scuola 'Giorgio Bombonati'. Innanzitutto per muoversi si usavano dei tram, che erano come degli autobus, che però andavano su dei binari e avevano sopra dei fili elettrici, che li facevano muovere. I tram passavano anche per Via Boschetto, che è stata chiamata così perché prima c'erano tanti alberi, come in un piccolo bosco.

Se vai in fondo a Via Boschetto a sinistra c'era un acquitrino, con tante rane e zanzare.

In quello che poi è diventato l'asilo Banzi, ci viveva un cantante che poi ha donato la sua casa al Comune.

Ciao a tutti!  
(Luis)

Cosa c'era prima della scuola Bombonati? C'era un paesaggio agricolo, con un campo di grano, di girasoli. In un mulino lì vicino, sulla via Comacchio, ci macinavano cereali e grano. All'inizio di via Boschetto viveva un cantante, che dopo la sua morte lasciò la sua casa al Municipio, che la fece diventare una scuola materna.

Ogni giorno si potevano vedere persone che con gioia andavano a coltivare e che andavano in giro in bicicletta e chi l'aveva si sentiva fortunato: avere una bicicletta era un lusso!

In un ospedale, ora chiuso, quello di san Giorgio, andavano tante persone a farsi curare.

Un giorno l'ospedale fu chiuso e ne vennero costruiti altri.

La scuola con il tempo diventò obbligatoria per tutti, un tempo infatti la frequenza non era obbligatoria, soprattutto per i figli degli agricoltori, che andavano presto nei campi ad aiutare i loro genitori.

Nella città di Ferrara non si girava con tante macchine, ma soprattutto con le carrozze e si trasportavano gli oggetti con i carretti.

Dopo tanti anni il paesaggio agricolo venne modificato, si tagliarono diversi alberi e in via Boschetto si costruì la scuola 'Giorgio Bombonati'.

(Mehdi)

Ciao sono Gaia e sono una volpe.

Nel bosco, in cui vivo, vicino a Ferrara, ho trovato una macchina del tempo, e mi è venuta un'idea: perché non andiamo indietro circa al 1940 e vi racconto cosa c'era nel bosco dove viveva la mia prozia?

Circa nel 1940, al posto della scuola Bombonati in via Boschetto, c'erano dei campi da frutto e di grano, e al posto del palazzo alla sinistra un mulino, che andò a fuoco.

Io che sono arrivata qui con la macchina del tempo, vi voglio dire che di fianco alla scuola, alla destra c'erano un bosco e un ospedale, ma che cos'è quella cosa che si muove nel cespuglio? Un cane!

"Chi sei? Cosa ci fai qui?" mi chiede.

"Sono Gaia, la volpe! Sono arrivata con la mia macchina del tempo, per descrivere cosa c'era nel 1940 in questa zona, e tu chi sei?"

"Sono Spotty, sono qui perché i miei padroni coltivano i campi".

"Mi puoi raccontare qualcosa che c'è qua attorno?"

"Sì! Davanti a noi, qui vicino al boschetto, come vedi, c'è un campo di girasoli".

"Wow ne posso raccogliere qualcuno? Oh, ma è il campo dove costruiranno la palestra! E lì di fianco dove adesso c'è il bosco costruiranno la scuola Bombonati!"

Qui termina il nostro viaggio nel tempo! Spero vi sia piaciuto!

(Gaia)

Nel 1950 io ero un cucciolo di ghio e avevo visto tutto quello che è accaduto, quindi cari lettori mettetevi comodi, partiamo!

Allora a quell'epoca al posto della scuola della mia nipotina, che ora ha otto anni, c'era un campo di grano e, al posto della palestra, un campo di girasoli.

Per i malati, più avanti dopo questa scuola, c'era un ospedale.

La via della scuola della mia nipotina si chiama Via Boschetto, perché lì prima c'erano

tanti alberi, quindi questo paesaggio era molto verde, era tutta campagna!  
Alla destra della scuola della mia nipotina, dove adesso c'è un palazzo, prima c'era un mulino, probabilmente ad acqua, perché Ferrara era percorsa da tanta acqua e io mi trovavo lì vicino quando il mulino prese fuoco, per cui scappai il più lontano possibile!  
Cari lettori, spero di avervi aiutati ad immaginare cosa c'era qui tanti anni fa.  
(Laetitia)

Ciao a tutti mi chiamo Crucius Seminus! Vi racconterò cosa c'era prima della scuola Bombonati.

Prima c'era un grande acquitrino con rane, anatre, piante acquatiche e zanzare e infine in un campo incolto c'erano salici e tanti cespugli come in un bosco. C'era pure un mulino, un campo di girasoli e, nella palazzina gialla, la casa di un cantante.

Vi racconto come l'ho scoperto: un giorno di settembre dell'anno scorso, il mio primo giorno di scuola alla Bombonati, ho visto che c'era una mega pozzanghera nel giardino della scuola dopo che aveva piovuto. C'era qualcosa di strano... quindi mi sono messo a studiare e ho scoperto che, dove adesso c'è la scuola Bombonati, un tempo c'erano dei boschi, degli animali e delle piante e tanta acqua per il fiume Po.

Sono stato il primo criceto a scoprire una cosa storica e ho avuto la medaglia da storico!  
(Lorenzo)

Ciao, io sono Eleonora, una puledra e sono nata nel 1950 e vi voglio raccontare cosa c'era in quegli anni, dove oggi c'è la scuola Bombonati a Ferrara. Prima al suo posto c'erano degli alberi, dei cespugli, tanta erba e vi dirò che faceva freddo di più d'inverno rispetto ad ora e che nevicava molto più spesso.

C'erano delle macchine ma non erano tante e funzionavano in un altro modo, c'erano i cavalli come me, io dovevo portare le persone dietro di me con la carrozza, poi mi ricordo ancora altre quattro cose vicino la scuola Bombonati.

Al posto del palazzo grigio c'era un mulino per macinare il grano, al posto della palestra c'era un campo di margherite, mentre l'asilo che c'è adesso era la casa di un cantante.

La via dove adesso c'è la scuola si chiama Boschetto, proprio perché c'erano tanti alberi grandi e freschi d'estate.

Questo è stato il paesaggio dove ho trascorso la mia vita.

Spero cari lettori vi sia piaciuto, ciao!

(Eleonora)

Ciao, sono Micol, un cane adulto, ma se torniamo indietro agli anni 1950, ero ancora un cucciolo.

Ora vi voglio raccontare che cosa è successo 70 anni fa e come si viveva nel quartiere della scuola Bombonati.

La famiglia con cui vivevo lavorava tutto il giorno da mattina presto fino a sera; la mamma Michela e la zia Arianna cucinavano, mentre lo zio Giovanni e il papà Matteo andavano nei campi a coltivare i cereali e a prendere l'acqua al pozzo. Invece la mia padroncina Anna e i suoi due cugini Tommaso e Lorenzo andavano a scuola e per andarci prendevano per un breve tratto un tram, che passava ogni mattina da lì.

Alla fine della giornata il papà Matteo ed io andavamo nei boschi di tigli e mi faceva cacciare la selvaggina e cercare i tartufi bianchi e neri. Di pomeriggio vedevo il papà e lo

zio che andavano a raccogliere il grano nei campi, appena tornati a casa passavano il grano alla mamma e alla zia che lo battevano sull'aia e poi lo portavano a macinare al mulino. Oltre a questo la mamma e la zia cucinavano, cucivano e realizzavano con la canapa degli asciugamani e delle lenzuola, e un giorno d'inverno con la lana mi realizzarono un maglioncino perché non patissi il freddo.

I giorni passavano così tra lavoro e fatica, ormai sono diventata adulta adesso siamo nel 2021, solo la mia padroncina e i suoi due cugini sono ancora vivi e i loro nipotini frequentano la scuola Bombonati.

Qui cari lettori ci dobbiamo salutare, spero che la mia storia vi sia piaciuta, alla prossima, ciao!

(Micol)

Tanto tempo fa ero un piccolo pastore tedesco e ora vi racconterò la storia della scuola Bombonati e della sua via nel XIX secolo.

Dobbiamo immaginarci che c'era tutta campagna, con tantissimi frutti, ortaggi e cereali... more, grano, soia e orzo... ecco perché giravo spesso da quelle parti, dove trovavo sempre qualcosa da mangiare. Di fianco alle coltivazioni c'era un bel mulino ad acqua dove facevo i ... miei bisognini... e delle belle nuotate.

Un giorno stavo camminando e vidi un ospedale molto grande, l'ospedale di San Giorgio in fondo a via Boschetto, era aperto e aveva una fontana enorme e mi misi a bere l'acqua fresca, che buona!

La via Boschetto l'hanno chiamata così perché c'erano tantissimi alberi, dove mi perdevo sempre, però presto ho imparato a lasciare dei chicchi di grano e così riuscivo a ritrovare la strada per uscire dal bosco.

Nella zona dell'ospedale più a sinistra era tutto un acquitrino, e infatti la terra di quella zona era bagnata, con tante zanzare e rane.

La storia del mio vagabondare si è conclusa... perché un contadino mi ha accolto nella sua casa e da allora in poi le mie passeggiate le ho fatte in sua compagnia.

(Angelo)

Ciao sono un uccellino e abito con la mia famiglia a Ferrara nella zona di via Boschetto e vi racconterò cosa c'era sessant'anni fa, esattamente qui. Tutte le informazioni me le ha raccontate mio nonno, che era giovane attorno agli anni 1950.

Allora, prima della scuola 'Giorgio Bombonati', c'era un campo incolto con tanto verde. La via davanti alla scuola è stata chiamata Via Boschetto proprio perché lì c'era un bosco. Per spostarsi si usava il tram con i fili elettrici, che passava anche per via Boschetto.

Vicino alla scuola c'era la casa di un cantante e lui si affacciava alla finestra, così sentivo che cantava e io cinguettavo con lui.

Mi dimenticai di dire che all'inizio di Via Boschetto c'era un mulino ad acqua.

Ora osservando la stessa zona vedo che hanno costruito prima la palestra e poi la scuola. Nella casa del cantante, dopo la sua morte si costruì un asilo.

Spero che la storia vi sia piaciuta, ciao,

Uccellina.

(Isabella)

Salve cari lettori, questo non è un libro qualsiasi, questo è un libro che vi farà vedere cosa

c'era intorno al 1950 più o meno 70 anni fa, nella zona della mia scuola 'Giorgio Bombonati'. C'era... c'erano dei binari su cui passava un autobus che si chiamava tram, che andava ad elettricità.

Prima della scuola Bombonati in via Boschetto, c'era un campo che era coltivato dai genitori, ma anche dai loro bambini, cioè i vostri nonni, ma sapete perché i bambini lavoravano? La scuola si frequentava fino alla seconda o alla quinta elementare, perché poi c'era bisogno dei bambini nei lavori nei campi.

A fianco del campo c'era un mulino che andava ad acqua, poco più in là a sinistra, c'era una casa gialla ed era la casa di un cantante e passando da lì capitava di sentirlo cantare.  
(Alessandro)

Ciao a tutti, io sono Greis, una volpe e mentre stavo facendo una passeggiata nelle vicinanze di via Boschetto ho visto un portale, vi sono entrata e sono arrivata nel 1950... Appena arrivata ho visto che al posto della scuola Bombonati c'erano dei campi di grano e dei frutteti. Ho notato anche un palazzo in fondo, che era un ospedale, l'antico ospedale di San Giorgio, e una palazzina che era la casa di un cantante.

Dietro alla scuola, cioè nei campi, c'erano oltre agli alberi ed erba anche delle montagnole e da lì, se ci salivi sopra, potevi vedere passare delle carrozze, dei tram ad elettricità e gente in bicicletta.

Sono poi tornata nel 2021, sempre passando per il portale e la scuola Bombonati c'è ancora, non è più un campo di grano in mezzo ai frutteti, ma è un posto bello lo stesso, dove si imparano tante cose.

(Greis)

Ciao a tutti sono Tommaso e vi racconterò cosa c'era ottant'anni fa nel 1940 a Ferrara, in particolare nella zona della mia scuola 'Giorgio Bombonati'.

La via della scuola l'hanno chiamata 'Via Boschetto', proprio perché lì c'era un piccolo bosco. Al posto della palestra c'era anche un campo di girasoli e al posto della scuola un campo di grano. Nel tempo hanno costruito prima la palestra e poi la scuola. Nel palazzo giallo che vediamo dalla nostra aula c'era la casa di un cantante e nel palazzo grigio su via Comacchio c'era un mulino. In fondo alla strada si trovava un acquitrino dove vivevano anatre, rane e zanzare.

(Tommaso)

Ciao io sono Catarina e oggi vi racconterò come era il quartiere della mia scuola Bombonati, sessant'anni fa.

Invece della scuola c'era un campo con alberi, grano poche case e una strada.

Quella strada oggi si chiama Via Boschetto, perché c'erano tanti alberi.

Là vicino c'era un acquitrino, con tanto fango.

Si poteva andare a fare la farina al mulino, si portavano i chicchi di grano, che schiacciati diventano farina.

(Catarina)

Una volta, tanto tempo fa, qua dove c'è la Scuola Bombonati era tutta campagna. C'era anche il grano duro, anche altri tipi di cereali per fare la farina del pane, della pizza, della pasta...



Supported by:



Climate-KIC is supported by the  
EIT, a body of the European Union



Ora andiamo avanti, prima c'era un ospedale, che ora nel 2021 hanno chiuso. Prima hanno costruito la palestra della scuola, poi dopo tanti anni hanno costruito la scuola, perché è gigantesca.

Nel 1950 prima della nostra scuola, nel prato c'era un coniglietto, c'erano già le collinette e lui si divertiva a saltarci sopra. C'erano anche le margherite in mezzo ai prati, con tanta erba.

(Erica)

Classe 3 C - Scuola Primaria Bombonati  
I.C. Dante Alighieri di Ferrara  
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci  
sia nel nostro futuro?'

Breve premessa.

Per scrivere questi testi i bambini della 3C hanno giocato ad osservare il giardino della propria scuola, Giorgio Bombonati, giocando ad immaginare come rami, alberi, foglie, collinetta, prato...potrebbero trasformarsi nel futuro. Ho lasciato libero spazio alla fantasia e ho copiato i loro testi così come li hanno prodotti.

Enrichetta

Io vorrei un paesaggio come quello dell'anno 10.119, quando al posto della scuola Bombonati, ci sarà un Museo scolastico, dove saranno raccolti tutti i resti ritrovati nella scuola Bombonati, reperti storici, perché appunto non ci saranno più le scuole.

Di fianco al Museo ci sarà un ristorante dedicato a tutti i personaggi famosi, come: Raffaella Carrà, J-Ax, i Queen e soprattutto Papa Francesco. Vi serviranno il cibo degli anni 2020-2021, per ricordarli. Poi mi sono reso conto che il paesaggio sembrerà un mondo di ricordi: a fianco del ristorante ci sarà un edificio così grande che sembrerà una giraffa molto sviluppata. Si chiamerà F. O.T. che significa Fun Office Together, poi vedrò un cartello con scritto World Fantasy City, che sarà il nome della nuova città di Ferrara.

(Angelo)

Nel futuro vorrei che il prato della scuola fosse anti-gravità. Però, di quale epoca sto parlando? Di quella di centinaia di anni in avanti, ed esattamente dell'anno 50.000.

Per me in questo futuro ci sarà: il terreno morbido come un cuscino, vorrei aria solida, solida però al massimo come una piuma di merlo.

Vorrei che gli alberi distendessero le loro lunghe braccia con foglie di tutti i colori; vorrei che in classe usassimo non la LIM, e non le penne classiche, ma delle penne 4D ed una LIM con uno schermo volante, proprio come un elicottero.

Vorrei degli alberi di plasma e i raggi del sole che riuscissero a passare l'atmosfera.

Vorrei anche macchine volanti e per finire Inverno, Autunno, Estate e Primavera insieme che formassero: Invautprimesta.

(Matteo)

Nel futuro vorrei che la collinetta, dietro alla scuola diventasse una montagnetta, con una cima appuntita, che sembra la lama di un coltello.

Vorrei delle casse per la musica, così i bambini si divertirebbero ad ascoltarla e degli alberi da frutta nel giardino, inoltre degli scivoli d'acqua e delle protezioni per fare entrare il caldo e non il freddo.

(Luis)

Secondo me la scuola, nel 20.211 sarà un giardino incantato.

Quel giardino sarà di tutti, chiunque ci entrerà potrà riflettere con quel pizzico di vento ballerino che ti accarezza. I fiori saranno del colore che dici tu, per esempio dici: 'fiori gialli'... e ti appaiono i fiori gialli e mentre dormi quell'erba soffice, come un materasso, che ti accoglie sempre.

Poi mentre cammini le radici che giocano a farci inciampare, gli alberi dovranno essere di colori diversi, intanto mentre cammini ci saranno gli uccellini, che giocano a farci i concerti.

E quell'aria che profuma come il gelato alla vaniglia.



E poi quei giganteschi alberi che ti fanno la guardia.  
Vorrei che ci fossero dei coniglietti, che saltano continuamente e che certe volte ti saltano pure in testa!  
(Francesca)

Nel 2050 ritorneranno in vita i dinosauri.  
Al posto della scuola ci sarà un parco a tema dinosauri, dove ci saranno recinti elettrici con dentro a ciascuno un esemplare.  
Ci saranno delle macchine che distribuiranno il cibo e ci saranno allarmi per la sicurezza dei dinosauri, che sentiranno i Rangers.  
Costruiranno anche negozi di vestiti, ristoranti, bar, una casa di sicurezza, un hotel, fiumi nei recinti e anche fuori. Ci sarà anche il carcere dei dinosauri, per i dinosauri che mangeranno i turisti.  
Questo posto lo userò e ogni giorno guadagnerò 100.000 euro con cui costruirò tutto il parco.  
(Lorenzo)

Un giorno dove adesso ci sono le collinette nel giardino della scuola ci sarà una foresta, ci saranno lupi, volpi con erba soffice come la neve. Davanti ci sarà tanta natura come nel giardino di casa mia, con margherite e ogni tipo di erbe.  
(Erica)

Nel 3031 la scuola avrà le aule per aria. Le collinette saranno più alte di ora, e il cortile sarà abitato da degli animali, per esempio conigli, pesci che respirano anche senz'acqua, cani, gatti e forse anche i dinosauri torneranno in vita e tutti potranno volare. Ovviamente ci saranno i cancelli più lunghi.  
(Tommaso)

Io vorrei che i cancelli nel nostro giardino saranno fatti di caramelle dure e che i bambini le potranno leccare. E il nostro Carpino, ormai cresciuto, avrà sui suoi rami quelle palline da tennis che si confonderanno con due mele succose.  
Il prato verde che nasconda piccoli animali, però che contenga mille emozioni, oltre a questo secondo me ci saranno delle lepri, dei conigli, ma anche degli animali selvatici, come tigri, leoni, leonesse, ragni e porcospini.  
Secondo me ci sarà un cartello sulle collinette, che dice: 'Se sulle collinette correrai, un viaggio nel passato farai'. Questo detto ti comunica che se corri sulle collinette, tornerai bambino e un tuo sogno si avvererà. Ci sarà oltre all'erba anche un campo di fiori con i petali arcobaleno e delle api, che impollinano i fiori e visto che i fiori sono arcobaleno, faranno un miele arcobaleno, che regaleranno ad ogni bambino in vasetti d'oro.  
In mezzo all'erba, infine, ci sarà una piscina di marshmallows che i bambini potranno mangiare.  
(Micol)

Io vorrei, nel futuro, una scuola nello spazio con un giardino con alberi come ologrammi e che l'erba mangiasse qualsiasi cosa cada a terra, pure la cacca.

Le montagnole toccherebbero il cielo come supereroi in volo e saranno quadrate, sembrerà di stare nel videogioco di Minecraft. Le maestre saranno come delle calcolatrici, ossia computer viventi.

Ogni giorno il cibo sarà crocchette e patatine, ovviamente fritte.

E io sarò un calciatore famoso!

(Filippo)

Io vorrei un paesaggio con tanti animali dolci dentro alla scuola, che non facciano paura a nessuno. Nella collinetta al posto degli alberi ci potrebbero essere delle macchine del tempo e razzi, quella dell'energia elettrica potrebbe essere una scatoletta con dei soldi: gli animali possono essere: panda, topolini, gattini, cagnolini e cavalli, infatti per esempio per spostarci in cortile potremo usare il cavallo.

(Viola)

Un giorno ci sarà al posto della collinetta del giardino una montagna con sopra due metri di neve, come cotone. Al posto degli alberi ci saranno dei lecca lecca blu, che ogni giorno potrai andare a leccare. Vorrei che il cielo non fosse blu, ma arcobaleno e che tante volte uscisse proprio l'arcobaleno; vorrei anche che gli animali fossero rosa e avessero un ciuffetto arcobaleno; vorrei che il cancello fosse di marshmallows e vorrei che si parlasse nella lingua, che ho inventato io. Vorrei conoscere tanti amici e tante amiche come unicorni dolci e vorrei che l'erba non fosse verde, ma dolce come le caramelle.

(Gaia)

Nel 2030 il giardino di questa scuola sarà diverso: con erba alta, alberi belli, dalle chiome a forma di cuore. Fuori ci saranno animali che si muoveranno in strada, ma che non ci mangeranno anzi vorranno giocare con noi e uscirà acqua color arcobaleno dai rubinetti. Poi dentro la scuola ci saranno banchi fatti di polistirolo liscio; di notte le stelle si illumineranno di tanti colori, ci saranno libri fatti di legno e vorrei anche che ci fosse Natale tutto l'anno.

(Isabella)

Un giorno dove adesso c'è il nostro giardino, ci sarà una giungla, con delle cascate e delle colline, e soprattutto degli alberi dai soldi d'oro. Ci saranno vari animali tipo le scimmie, le tigri, gli elefanti, i maiali, i serpenti, i leoni, le aquile, le volpi, i lupi e le farfalle. Vorrei dell'erba morbida come un cuscino e la pelliccia degli animali, che sembri una felpa di velluto.

(Riccardo)

Io vorrei nel 2033 un giardino con un'altalena tecnologica, un campo da tennis, con una rete lunga, poi vorrei un campetto da calcio con un pallone e vorrei anche un campo da motoria così grande che potrebbe ospitare più di 100 persone! Ma la cosa più bella è che la scuola potrebbe andare nello spazio, per imparare viaggiando! Vorrei anche una LIM così grande che più di 200 persone riuscirebbero a vederla!

(Alessandro)

Nel paesaggio che vorrei ci sarà un albero dal quale cadranno soldi. Poi vorrei che

all'intervallo lungo giocassimo alla PS5 tutti insieme a Fortnite o a FIFA 21 e che invece di correre a piedi ci spostassimo sempre in macchina. Invece delle maestre ci saranno i robot e vorrei che tutte le specie umane tornassero contemporaneamente. Nella scuola vorrei anche i dinosauri, sarebbe bello se ci fosse una piscina e sotto un laboratorio di scienze, di italiano e per impararlo si giocasse all'impiccato e per matematica i numeri si facessero con le calamite. Per la mensa vorrei che ci fossero spaghetti e pizza e panino del McDonald's.

(Mehdi)

Quando sarà il 2024 mi immagino che il giardino della mia scuola sarà un paesaggio con alberi da frutta, poi dei fiori magici che mi portano in un altro paesaggio. Ci saranno anche dei cespugli colorati di rosa e di azzurro e anche di lillà, con delle sfumature verdi e gialle. Le foglie degli alberi saranno di marshmallow e vicino ci sarà anche una casetta di caramelle per tutti i bambini.

(Greis)

Guardando il giardino della mia scuola mi immagino che ci sarà una scuola piena di dolci dove un gruppetto di bambine che si chiamano Erica, Catarina, Eleonora, Letizia e Viola saranno delle grandi amiche e tutte avranno 8 anni. Un giorno arriverà una nave con cinque adulti per dire a loro cinque piccole amiche che dovranno crescere. Quando gli adulti avranno finito di parlare le bambine ne discuteranno tra di loro e decideranno di diventare grandi e di crescere.

(Catarina)

Vorrei un paesaggio pieno di margherite, degli alberi che volano nel cielo che fanno nevicare le foglie, come la neve che scende dal cielo.

Un quadrato di grano, tanta amicizia, allegria e simpatia.

Vorrei un mondo di amici basta che non siano cattivi, vorrei ogni giorno una festa molto speciale, tanti compleanni, le torte di panna da buttarsi l'un l'altro, dei giorni senza compiti.

Vorrei delle montagne su cui nevicasse, così ci butteremo le palle di neve.

(Eleonora)

Nel 2080 vorrei che ci fosse un mondo di caramelle e cioccolato, le collinette saranno di cioccolato al latte con sopra dei fiori di marshmallow.

Gli alberi sarebbero di caramelle gommose e zuccherate grazie alla fabbrica di zucchero, ma questa fabbrica non fa solo lo zucchero, fa anche una fontana e una cascata di cioccolato.

Vorrei che ci fossero anche dei conigli di pasta di zucchero di color rosso, marrone, verde, giallo,

rosa, grigio e viola.

Gli scoiattoli saranno sui rami rossastri come il fuoco scintillante.

In questo paesaggio è tutto mangiabile, poi ci sono anche le macchine volanti arcobaleno che cambiano colore al sole.

(Laetitia)



Supported by:



Climate-KIC is supported by the  
EIT, a body of the European Union



Il cortile della scuola me lo immagino con degli alberi verde acceso e un cancello che si aprirà da solo, con cespugli blu come il mare e l'erba altissima.

Le collinette sono diventate case.

All'entrata della scuola ci sarà il pavimento di vetro, dal quale si vedranno i pesci che nuoteranno, tipo in un acquario, perché tanto tempo fa qui c'era il mare!

(Diyar)

Classe 5 A - Scuola Primaria Bombonati  
*I.C. Dante Alighieri di Ferrara*  
A.S. 2020-2021

Osservare il paesaggio:  
'Fantasmi nei muri'

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

LA SCUOLA MAGICA

Racconto fantastico con protagonisti molto  
originali



## IL PESCIOLINO MAGICO



## LA PRIGIONE



## LA LEPRE



## LA TELECAMERA (SUSANNA)



## L'UCCELLO FENICE (DIANA)



Sul muro di una scuola malridotta e abbandonata c'era una forma che prese vita e diventò una lepre. (Tommaso B.)

La scuola era larga, lunga, alta con i muri rossi e intorno aveva un vasto giardino che era pieno di piante e fiori diversi e colorati. (Giacomo M., Susanna, Diana)

Gli alberi avevano una forma allungata e gli arbusti erano stretti e lunghi. (Giacomo B.)

Sui muretti vicino all'entrata di ogni classe erano collocati dei cerchi di colore diverso che servivano ad entrare dal giardino nelle classi ormai abbandonate. (Gabry)

Il giardino era pieno di erba, c'era un'aiuola piena di piante aromatiche molto profumate (Matteo M.), le foglie erano fresche, gialle, e marroni. C'era anche una siepe spinosa che se la toccavi ti trasformava in un pesce magico che sapeva parlare e respirare fuori dall'acqua. (Greta A., Edo, Grace)

Un giorno due ex alunni decisero di tornare a visitare la scuola abbandonata del passato perché dovevano fare una ricerca sulla loro vecchia scuola elementare. (Giorgia, Diana)

Gianfranchina e Ghirone, amici per la pelle (Giulio) erano due ragazzi coraggiosi e spavaldi come due leoni, di quelli che fanno la punta agli aghi e si montano la testa per le loro esperienze e avventure. (Giacomo M., Greta M., Alice, Matteo M., Greta A.)

I due ragazzi entrarono scavalcando il cancello senza farsi spaventare dalla telecamera grigia con due occhi rotondi e neri come bacche (Giacomo M.). Una volta nel giardino, iniziarono ad esplorare la loro vecchia scuola per vedere come era cambiata; poi un rumore, prima scricchiolante e poi fruscante (Matteo M., Luca), attirò la loro attenzione e videro una radice grossa, lunga e sporca di terra che sbucava (Giacomo M., Matteo M.) da sotto l'albero di fronte alla loro vecchia aula.

Questa radice aveva la forma di una zampa e una volta liberata dal terreno prese i ragazzi e li portò in un cubo che sembrava una prigione. (Diana, Alice)

La lepre, che viveva sotto forma di macchia, uscì dal suo letargo per aiutare i ragazzi. (Matteo F.)

Essa, vivendo nella scuola da molti anni, la conosceva come le sue tasche (Giacomo M.).

Quindi saltò nella siepe alta e spinosa (Matteo M., Greta M.), che si estendeva per quasi tutto il perimetro della scuola sapendo che, toccandola, poteva trasformarsi in un pesciolino con la coda a forma di chiave, giusta giusta per aprire la prigione. (Cesare, Giorgia)

Sempre nella siepe aromatica viveva un uccello che somigliava ad una fenice (Matteo M.): aveva il becco a punta rosso e allungato e una cresta nera come il bucchero (Elena, Aura, Rebecca) a cui il pesciolino chiese aiuto per aprire la prigione.

I due ragazzi dentro la prigione stavano perdendo la testa perché erano impauriti come dei conigli. (Giacomo B., Aura)

La lepre sotto forma di pesciolino (Cesare) aprì la prigione con la sua coda (Giovanni, Greta M.) e finalmente i ragazzi erano liberi di proseguire la loro avventura. (Matteo F.)

Il pesciolino magico disse ai due ragazzi che, per trasformarsi di nuovo in lepre, doveva essere ben inzuppata nel fango come un biscotto (Cesare, Matteo M.) in una pozzanghera profonda e fangosa. (Elena, Giovanni)

La pozzanghera, profonda e nera come la notte (Aura) si era formata nell'aiuola aromatica il giorno passato perché era caduta tanta pioggia. (Elena)

Quando il pesciolino si ritrasformò in lepre (Greta M.), disse ai bambini di spingere i bottoni colorati per entrare nella scuola e poter così proseguire la loro ricerca. (Greta A.)

Dopo aver terminato il loro compito, la lepre fece avvicinare i ragazzi al contatore dell'elettricità, fece inserire un codice segreto per aprire il cancello permettendo loro di tornare a casa. (Giovanni, Matteo F.)

Una volta arrivati a casa, i due amici si dissero “acqua in bocca” (Giulio) ed esausti dalla loro ultima avventura, Ghirone e Gianfranchina, per riposarsi, staccarono la spina. (Matteo M.)



Classe 5 A  
A.S. 2020-2021  
Scuola Primaria Bombonati  
*I.C. Dante Alighieri di Ferrara*

*La narrazione del paesaggio:*

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era  
una volta?'

C'era una volta: la nostra scuola

Nel passato in via Boschetto non c'era nessuna scuola (Matteo M.). La vecchia sede della scuola era in via Ravenna dove adesso si trova la contrada di San Giorgio.

Passando accanto alla vecchia scuola possiamo immaginare il vociò dei bambini; alcune mamme di bambini della nostra classe l'avevano frequentata (Cesare, Tommaso B., Aura, Sofia).

Prima c'era solo la campagna e nei pressi della scuola c'era un grande mulino che si incendiò tanto tempo fa. (Gabriele, Matteo F.)

Quest'area non era edificata, c'erano tanti frutteti e c'era un fiumiciattolo dove si pescavano le rane, la mamma di Cesare veniva a fare i pic-nic con la sua amica. (Cesare)

Gli unici edifici erano l'asilo e l'ospedale (Cesare), in quell'asilo andavano: la mamma di Cesare, di Diana e Cesare e il papà di Greta A.

Negli anni settanta hanno cominciato a edificare questo quartiere. (Matteo F.)

Classe 5 A - Scuola Primaria Bombonati  
I.C. Dante Alighieri di Ferrara  
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci  
sia nel nostro futuro?'

Uno zoo da schianto (la vittoria degli animali)

La nostra scuola nel futuro  
cambierà di sicuro (Matteo F.)  
uno zoo potrà diventare  
per ospitare  
almeno un esemplare di ogni animale. (Matteo M., Sofia, Greta M.)  
Questo perché nell'agenda 2030  
anche la fauna una priorità diventa  
così gli obiettivi che nell'agenda abbiamo  
nel nostro futuro li realizzeremo! (Matteo M.)  
Flora e fauna qui proteggeremo  
e mai più le danneggeremo. (Giacomo M., Gabriele)  
Nel nostro giardino tre panda alloggeranno  
e tanto si divertiranno. (Greta A., Diana)  
Anche le api dimoreranno  
e un bell'alveare costruiranno  
così mai più si estingueranno. (Susanna, Gabriele)  
Gli orsi bruni pure ci saranno  
e il miele delle api degusteranno. (Giovanni, Cesare, Greta M.)  
Nel nostro giardino arriverà il leone bianco  
che di annusare l'aiuola aromatica  
non sarà mai stanco. (Grace, Sofia, Giacomo M.)  
Gli elefanti, ora in Africa cacciati  
nella nostra riserva verranno salvati. (Tommaso B., Luca)  
Qui molta flora crescerà  
che per la terra servirà. (Giacomo B.)  
Anche il leopardo ci sarà  
e con il leone giocherà. (Alice)  
Al posto della serra  
una piscina ghiacciata ci sarà  
e un'orca ci nuoterà. (Aura, Giulio)  
Le sue orchidee si divertiranno  
e coi pinguini tutto l'anno bisticceranno. (Rebecca)  
Qui i bambini troveranno  
uno zoo d'incanto  
e non ci sarà nessun rimpianto  
quando i bambini si accorgeranno  
che i videogiochi  
saranno pochi. (Giorgia, Elena, Gabriele)

Classe 5 C - Scuola Primaria Bombonati  
*I.C. Dante Alighieri di Ferrara*  
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'è ora?'

Ogni giorno noi andiamo in giardino. In giardino ci sono: una siepe con dei buchi all'interno che sembrano delle casette, due collinette, una panchina fatta di roccia dove ogni giorno mettiamo i giubbini, una casetta che non ho ancora visto e capito cosa c'è dentro, una parte ricoperta d'asfalto dove c'è un lavandino e ci sono delle scalette che portano in palestra e infine, sulla terra, c'è un cubo che servirebbe come torcia ma è rotta per cui non fa luce. Lì giochiamo a molti giochi inventati.

Un giorno vidi nella siepe un'esplosione di colori e chiamai Isabella, Sara e Sergio. Isabella provò ad entrare nell'esplosione di colori poi entrò Sergio e Sara e infine io. Arrivammo in una specie di casetta, sembrava quella del giardino. Sara, che è una lettrice bravissima, prese un libro da leggere e invece, al suo interno, trovò un pulsante, lo premette e si aprì una porta in parete. Entrammo. Dentro c'era una televisione antica come quelle anni ottanta, un tavolo di legno e una sedia in acciaio. C'era anche una scatola, io la aprii e vidi del cibo: la marmellata, il caffè, l'acqua, il sale, il pepe, lo zucchero...

Poi Sergio trovò un'altra scatola, la aprì e dentro trovò delle mele, delle arance, delle banane... Ci venne in mente che non mangiavamo da ore!

Nella stanza c'era anche un pianoforte. Improvvisamente sentimmo i passi e ci nascondemmo. Il cuore ci batteva a 100 all'ora! I passi erano del preside della scuola. Ad un certo punto il preside si stese per terra e si addormentò e noi scappiamo via. Arrivati fuori Isa iniziò a urlare dicendo: "Aiuto, aiuto c'è un mostro!". Sergio le tappò la bocca e le disse: "Stai zitta Isa o ci sentirà il preside Marco!". Io dissi: "Non può sentirci perché lui è nella stanza segreta e noi ora siamo fuori!". Sara disse: "Tranqui... ora siamo fuori e non ci può far niente". La maestra Giuseppina venne a cercarci e non ci trovò quindi mandò Giacomo e Daniel a cercarci. Daniel urlò a Giacomo: "Eccoli! Sono Isabella, Sara, Giulia e Sergio!". Loro due si avvicinarono e Sara disse: "Guardate sono Daniel e Giacomo!". Noi spiegammo tutto a Giacomo e Daniel e li portammo al portale. Isabella disse a Giacomo: "Entra pure Dany, guarda cosa c'è, dentro noi ci siamo già stati, porta anche Giacomo se vuole!", e Dany rispose: "No, no entra prima Giacomo!", e Giacomo: "Ok, se hai paura...". Giacomo entrò e il preside era già sveglio, lo vide e gli mise una nota sul diario. Poi entrò anche Dany. Il preside vide anche lui e mise anche a lui una nota! Scoprire cosa c'era nella casetta è costata una nota a due miei compagni!

(Giulia)

Quando andiamo nel giardino della Bombonati ci sono due collinette in cui andiamo sempre a giocare. Le collinette sono alte, con l'erba e un po' di terra e hanno la forma d'un cuore. Poi c'è anche la siepe. Noi nella siepe ci andiamo sempre a nascondere. La siepe ha tantissime foglie che noi stacciamo e ci giochiamo. I rami della siepe li usiamo come armi e la maestra ci sgrida. Il giardino è circondato da alberi, come ci ha fatto notare una nostra compagna, dove noi ci andiamo a nascondere.

Un giorno siamo andati in giardino e abbiamo giocato a Italia's Got Talent. Consisteva nel ballare, cantare, raccontare delle storie. Era il mio turno con Jak. Jak ha raccontato una storia molto divertente e io dovevo mimarla. Raccontava di una gallina che ero io. Per fare la gallina si devono togliere le maniche della felpa e poi saltare gridando: "È la gallina! È la gallina! È la gallina!". I giudici ci hanno detto sempre "sì". Un altro giorno abbiamo giocato all'infettato. Questo gioco l'abbiamo inventato io, Andre, Pava, Michi, Grilla e Ricci. Il gioco consiste che due contano fino a venti dal palo grigio e tutti gli altri corrono a nascondersi. Gli altri infetti, se prendono uno, quello che è stato preso si può

curare solo una volta; se lo prendono un'altra volta è infettato. L'ultimo che rimane ha vinto e invece i primi due a essere presi sono infettati. A me questo giardino piace molto perché ci si possono fare tante e tantissime altre cose. In questo giardino mi sento libero e molto felice.

(Riccardo B.)

Nel nostro giardino ci sono tante cose: appena arrivi nel nostro spazio di giardino c'è una siepe, quattro casse con dentro foglie, terra secca, una serra.

Andando avanti c'è una specie di panchina, poi ci sono delle scalette e una siepe con buchi fatti da noi con il tempo.

Dietro la siepe c'è la classe della 5B, un contenitore con dentro legnetti, rami, foglie secche, c'è anche un faro per fare luce di sera ma non funziona e noi ci sediamo sopra e lo chiamiamo: 'il cubo'; intorno al giardino ci sono tanti alberi messi in fila, dietro gli alberi c'è una rete e, dietro, ancora palazzi.

Andando in fondo c'è un lavandino che non funziona e la palestra.

Infine c'è un locale caldaia.

Al centro ci sono due collinette.

Nel cortile di uno dei tanti palazzi che circondano il giardino, c'è sempre un ragazzino che noi chiamiamo il 'Tik Toker'.

Un giorno ad alta voce per sbaglio abbiamo esclamato: "C'è il Tik Toker!".

Lui, il ragazzo, si è girato e con il suo telefono ci ha rimpiccioliti e ci ha portato dentro il mondo di internet.

In quel mondo c'era anche dell'altra gente e allora abbiamo chiesto a loro: "Ma voi chi siete?".

Erano due ragazzi, anche loro catturati dal 'Tik Toker'.

"Io sono Giulia e lei è la mia amica Isa, sì anche noi siamo state intrappolate e non sappiamo come uscire! E voi chi siete?" chiese.

"Io sono Matilda, lei è Sara, poi c'è Vitto, inoltre c'è Sergio e per finire il suo amico Enrico" risposi.

"Io un modo per uscire ce lo avrei: se noi potessimo controllare il telefono potremmo toglierli la connessione wifi" dissi urlando di felicità.

"Giusto!" esclamò Giulia.

"Andrò io" dissi.

Allora andai a togliere la connessione wifi e iniziammo a rompere il telefono. Così facendo riuscimmo a tornare alla normalità. Il 'Tik Toker' prese il telefono come quelli di una volta senza WhatsApp e vissero tutti felici e contenti.

(Matilda)

Ciao mi chiamo Steve e oggi vi racconto una storia bellissima.

Ogni giorno vado a scuola, in giardino ci sono tanti alberi, una siepe, due collinette e una casetta che rilascia del fumo. Non ho mai capito a cosa essa servisse fino a quel giorno...

Durante l'ora della ricreazione sono entrato lì dentro e ho visto una fabbrica di giocattoli, caramelle e dolci di ogni tipo. Era tutta colorata e la stanza profumava di cioccolato. Ad un certo punto sono entrati tanti piccoli esserini che, a vederli, mi sembravano gnomi.

Io mi sono nascosto per paura che mi cacciassero da quel luogo incantato, ma mi hanno trovato e mi hanno portato in una stanza tutta colorata di rosso con un letto verde. Dopo

un po' è entrato un omeone grosso con la barba che indossava un cappotto color rosso fragola.

Con voce gentile mi ha chiesto: "Come ti chiami?", e io gli ho risposto: "Steve Rogers". Lui mi ha sorriso come se mi conoscesse già e ha esclamato: "Ahh! lo ti conosco, ti osservo tutti i giorni mentre giochi e mi sembri molto simpatico". Allora gli ho chiesto: "Tu chi sei?", lui mi ha risposto: "Io sono Ego, il padre di tutti i bambini".

Ego mi ha invitato a fare un tour della sua fabbrica incantata facendomi vedere tantissimi giocattoli creati dagli gnomi. Io ho fatto amicizia con uno di loro, si chiama Peter Quill, fa ridere tantissimo e siamo diventati migliori amici, ci siamo anche dati un soprannome e cioè la 'coppia che scoppia'.

Da quel giorno aiuto gli gnomi a lavorare e, quando esco da qua, trasformo il giardino della scuola in un posto con alberi fatti di zucchero filato, collinette di cioccolato e siepi di marzapane. Adesso la casetta che da fuori sembra un posto brutto, in realtà è un parco giochi di dolci e giocattoli di ogni tipo.

(Sara)

Eravamo nel giardino della scuola. Io e il mio amico Riccardo stavamo giocando serenamente tra i fiori in mezzo al quadrato degli alberi quando sentimmo dei rumori. Mi girai e il mio amico era scomparso. Cercai dappertutto. Quando andai nella siepe mi si aprì un passaggio segreto. Mi avventurai, dentro era tutto bianco e c'era un cartello marrone con una scritta che diceva: 'Se vuoi rivedere il tuo amico devi superare queste prove'. Io risposi di sì.

La prima prova era di trovare, nella stanza piena di pupazzi, l'uscita. I pupazzi erano tutti rotti e mettevano paura. Erano tutti diversi, c'erano: orsetti, bambole, animali. Sembrava impossibile trovare la porta, ma quando mi sono seduto per la stanchezza mi sono accorto che alcuni pupazzi erano disegnati sulle pareti. Li ho spinti e si aprì una porta. A quel punto sentii una voce che diceva: "La tua prossima sfida è sconfiggermi!". Si accese una luce e mi ritrovai in una stanza molto lunga, bianca con una luce che lampeggiava e illuminava i muri un po' rotti. Man mano che la luce lampeggiava si vedeva un'ombra che si avvicinava fino a che riconobbi un enorme pagliaccio con capelli arancioni e un vestito tutto insanguinato che teneva un palloncino rosso. Mi disse: "Andrea, lo vuoi il palloncino?". Io scappai da sotto le sue gambe, corsi con lui alle calcagna. Alla fine della stanza c'erano tre oggetti: un bicchiere, un fucile e un macete. Io per la fretta presi il bicchiere di acqua, glielo buttai e lui cadde per terra facendo scintille e scoprii che era un robot. Avanzai al round successivo. In questo round c'era un telefono con scritto sopra 'Jonathan Galindo ti sta seguendo'. Io mi voltai e dove prima non c'era niente ora c'era un'enorme stanza rossa con una cella che conteneva il mio amico. Io mi girai ma trovai Jonathan allora andai nel round precedente presi il fucile e sparai a Jonathan. Poi presi il mio amico e scappai. Ma appena finì la missione sentii una botta sulla spalla e... mi accorsi che era tutto un sogno. Mi ritrovai con tutti i miei amici intorno che mi dicevano: "André svegliati!".

(Andrea)

Scoprono che il portale è una macchina del tempo.

Si ritrovano nel 2021, il loro bosco non c'è più, è rimasta solo la siepe che è di forma rettangolare. Si ritrovano in mezzo a tantissimi bambini che però non riescono a vederli.



Con tutti i bambini che ci sono pensano che si trovano in una scuola, si accorgono anche che i bambini entrano nella siepe ma non vedono e non possono entrare nel portale.

Notano che l'area occupata dalla scuola è divisa in due parti: una più grande e una più piccola; la scuola è circondata da alberi, ha un giardino grandissimo con tre piloni per la luce, due piccole collinette al centro, una palestra molto grande alla sinistra, un orto, una serra, la caldaia e la parte piccola della scuola con due classi al suo interno.

Notano anche che c'è una parte erbosa che copre circa il 90% dello spazio e una parte cementata di fianco alla palestra che ne copre il restante 10%.

Un giorno mi stavo nascondendo dietro la caldaia quando, ad un certo punto, vedo una piccola porta con un campanello. Subito ho avvertito un mio amico e abbiamo suonato. Ha aperto la porta un goblin e, senza dir niente, ci ha rimpicciolito e ci ha fatto entrare. Abbiamo scoperto il segreto della caldaia, che è guidata da goblin. Ci hanno detto che se l'avessimo raccontato a qualcun altro avremmo avuto un anno di sfortuna.

Quindi siamo usciti senza dir niente a nessuno per il resto della nostra vita.

(Sergio)

Io e il mio amico Luke ci siamo avventurati nel giardino della scuola. È molto grande, ci sono due colline molto piccole, molti alberi, un orto con delle casse vicino.

Appena arrivati, siamo subito andati sulle collinette a perlustrare la zona, poi dopo due minuti di perlustrazione siamo andati all'orto che si trova ad est del giardino, è molto piccolo ed è un po' trascurato: sono rimasti solo l'alloro, i sassi e la salvia. Ci sono anche delle grandi casse verdi che usiamo come copertura.

Abbiamo iniziato ad allenarci correndo e facendo lo slalom fra gli alberi. Mentre correavamo sono sbucati due nemici dalla parte ovest del giardino, Gabriele e Andrea.

Allora noi prendemmo le spade, le lance e i manganelli; subito dopo è iniziato il combattimento. Durante la battaglia i nemici attaccavano e si difendevano molto bene, noi riuscivamo a confonderli per la nostra velocità e a volte qualche colpo entrava. Io ero ferito però non gravemente. Mi rifugiai nella siepe per circa dieci minuti. Era una siepe molto alta e c'erano quattro piccoli posti dove poter entrare con molti bastoni.

Poi, quando uscii, i nemici scomparvero, allora il combattimento finì. Poco dopo tornammo all'orto e, con i sassi, mi costruii una armatura; Luke invece stava pulendo le sue armi vicino a me.

Ad un certo punto qualcuno mi rapì e mi portarono nel bunker della scuola, lo capii perché sentivo i rumori dei bambini, si trovava tra la porta della mia classe e il solaio. Era molto piccolo, caldo e cupo. Per fortuna Luke sapeva dov'era il bunker.

Visto che i rapitori erano pazzi mi lasciarono il walkie talkie e quindi io dissi a Luke: "Luke, mi trovo nel bunker della scuola". Luke mi riuscì a prendere e a riportarmi nel giardino.

Così noi riprendemmo il nostro allenamento in pace.

Per fare qualcosa di nuovo, dopo due giorni iniziammo a costruire una casa molto grande all'interno della siepe. La casa, dopo un mese, stava prendendo forma e dopo un anno è stata completata. Era molto grande, verde, larga e poco alta.

Sulla destra della casa io misi le mie spade, dopo ricominciai a combattere con il mio amico: "Luke è un barone! Si vede!" pensai sorridendo. Così la vita proseguì tranquilla giorno dopo giorno.

(Gabriele G.)

Ciao mi chiamo Gigi racconto una mia avventura...

C'era una volta un bambino (io) che era andato in giardino e ha notato che il giardino era circondato da alberi e allora si disse: "C'è una circolare di alberi, chissà perché?". Allora andò lì al centro del giardino e scoprì che c'era un bottone, lo premette e vicino ad una aula comparve una siepe lunga dieci metri. Al centro della siepe c'erano tre persone: Gino (il vicepresidente), Sara (il boss) e Giulia (la veggente).

Gino chiese: "È un umano?".

Il bambino: "E cosa dovrei essere altrimenti?".

E Gino: "Un alieno! Noi tutti siamo alieni!".

E allora rapirono il bambino e lo trasformarono in un alieno con le antenne verdi fosforescenti e divenne un membro del loro club (il club della siepe). Ora ha un compito molto importante: 'lo schiavo', deve pulire i piedi al boss e cucinare... ma ora devo andare a far la doccia a Gino.

Ciao!

(Enrico)

Sono passati tanti anni, il 1946 è lontano, dove c'erano i campi ora in via Boschetto n. 8 c'è una scuola intitolata a Giorgio Bombonati. La scuola ha un piano solo ed è circondata da un bel giardino con alberi grandi che regalano un po' di ombra, sul retro una siepe dove giochiamo a nascondino e ci divertiamo un sacco, di fianco a essa un laboratorio dove ci sono delle classi, a sinistra una rastrelliera per le biciclette, i bambini nelle belle giornate arrivano a scuola in bici. Al centro colline di terra con cui ci divertiamo un mondo a giocare e torniamo in classe sporchi ma felici.

(Riccardo R.)

Quando andiamo fuori c'è sempre un cattivo seduto sulla lunga panchina che costeggia il laboratorio dove si trovano le classi 5A e 5B che ci aspetta perché sa che, ogni volta che usciamo in giardino, vogliamo recuperare i gioielli ma non riusciamo mai a sconfiggerlo. La sua tana è la siepe che si trova di fianco al laboratorio, dove nasconde dei gioielli rubati che sono molto rari e quindi vogliamo recuperarli.

Oggi abbiamo una strategia: andare dietro alla palestra e poi scavare sotto terra per arrivare alla base del cattivo.

Solo che ci vorrà tanto tempo per scavare e perciò decidiamo di fare un assalto facendo il giro della scuola e attaccare da dietro, nascosti tra gli alberi.

Arrivato il momento, Ben è andato nella siepe a distrarre il cattivo così noi abbiamo potuto prendere i gioielli.

Abbiamo preso tutto e siamo scappati! Siamo corsi dietro gli alberi e siamo tornati nella nostra classe.

Poi abbiamo festeggiato gustando una buona merenda.

Il cattivo però non si è arreso e quindi è venuto nella nostra classe di nascosto mentre noi eravamo a giocare in giardino e a festeggiare.

Il cattivo ci ha messo un po' a trovare i gioielli però, fortunatamente, siamo tornati in tempo e siamo riusciti a recuperare i gioielli, abbiamo poi chiamato la polizia e lo abbiamo definitivamente sconfitto.

(Michele)

In una scuola primaria di nome 'Giorgio Bombonati', ci sono due amiche, una di nome Chiara e una di nome Isabella.

Quando insieme alla classe vanno a giocare in giardino, giocano spesso a 'guardie e ladri', ad 'infetto', o a 'un, due, tre, stella'.

E quando non sanno a cosa giocare, si mettono sedute su dei gradini che, secondo loro, non ne potranno più di sentirle parlare! I gradini su cui si siedono sono grigi, con due ringhiere rosse.

Ma dove loro giocano non è un posto normale, ma ha... (rullo di tamburi)... le COLLINETTE!!!

Le collinette sono alte circa un metro e mezzo, e cambiano colore a secondo delle stagioni: in inverno sono molto fangose, in primavera hanno l'erba, in estate (essendoci le vacanze estive) non le hanno mai viste, ma se le immaginano con l'erba e con delle margherite profumate; invece in autunno sono piene di foglie secche.

(Chiara T.)

Sembrava un giorno come tutti gli altri, come sempre ero entusiasta di andare in giardino, i miei amici mi avevano proposto di giocare a descriverlo, così iniziai a dire che è stupendo, circondato da alberi dove la cosa più bella e divertente sono le collinette e la siepe, invece la cosa più brutta è il lavandino perché sporco. C'è anche una specie di 'casetta' ma non ho mai capito cosa fosse, comunque io la uso come nascondiglio.

Poi cambiammo gioco, iniziammo a giocare alla famiglia nella siepe, ci divertimmo moltissimo. Io andai in un buco della siepe, lì non c'era mai andato nessuno. Entrai e con stupore vidi che le foglie della siepe si aprivano davanti a me e mi lasciavano entrare in un altro mondo, una cosa magica, un giardino segreto, stupendo, tipo una specie del nostro giardino ma modernizzato, non smettevo di dire che era meraviglioso. Feci un giro e vidi un laghetto, chiamai tutti i miei compagni e ci facemmo un bagno, poi iniziammo a giocare a nascondino. Mi divertii tantissimo, dissi a tutti di non dirlo alla maestra altrimenti non ci avrebbe fatto più andare. Lo chiamammo 'Il giardino della 5C'. Il giorno dopo tornammo a scuola, andammo nella siepe ed entrammo nel giardino, ma ci fu qualcosa di strano, era tutto distrutto ma non capivamo il perché. Sentimmo dei passi, poi all'improvviso silenzio, si sentivano solo i battiti del nostro cuore, avevamo paura. Decidemmo di dividerci in gruppi e cercammo di capire da dove provenivano i rumori. Poco dopo capimmo il motivo, era un cane che assomigliava ad un cespuglio perché aveva il pelo marrone, lungo e ispido. Ci avvicinammo e iniziammo a giocare e a correre.

In quel momento il giardino iniziò a prendere colore, sentimmo una voce che diceva: "La vostra felicità è la cura che fa sbocciare questo giardino". Noi continuammo a giocare e a divertirci in quella stupenda giornata di sole.

(Martina)

Il giardino della nostra scuola è molto grande. Appena arriviamo, dopo aver mangiato, andiamo di corsa nella siepe lunga e piena di nascondigli. Vicino alla siepe ci sono due collinette di erba che usiamo per fare molti giochi. Vicino alle collinette c'è un palo che sorregge un faro con su scritto 'punto di raccolta'. Gli alberi non sono messi a caso ma formano una circonferenza. Più avanti c'è una centrale termica che fa uscire folate di fumo bianco e sembrano quasi nuvole che escono da un tubo color argento. C'è anche una palestra grandissima dove si può giocare a calcio, basket e pallamano.

È molto strano il nostro giardino.

Un giorno, giocando io e un mio amico abbiamo scoperto una cosa molto strana. Ai piedi delle collinette, in una fessura del terreno, i raggi del sole facevano brillare qualcosa. Ci siamo avvicinati e, nascosto dai fili d'erba, abbiamo visto un bottone d'acciaio. Abbiamo deciso di tornare di notte. Ci siamo avvicinati furtivamente alla scuola, abbiamo scavalcato la recinzione e abbiamo trovato il bottone ai piedi delle collinette. L'acciaio di cui era fatto rifletteva la luce della luna e sembrava ipnotizzarci ripetendo: "Premimi, premimi!". All'inizio eravamo un po' impauriti poi lo abbiamo premuto. Dopo qualche secondo... con un attimo di sospensione si è aperto un passaggio. Noi increduli siamo rimasti immobili e con la bocca spalancata. Eravamo sorpresi e non sapevamo cosa fare. Abbiamo guardato bene: c'era un tunnel che scendeva sotto il giardino. Abbiamo guardato molto bene prima di entrarci poi abbiamo intravisto una poltrona d'oro con tantissimi soldi e non stavamo più nella pelle dalla contentezza! Abbiamo festeggiato tutta la notte e poi lo abbiamo detto ai nostri amici i quali, però, hanno pensato che eravamo pazzi e nessuno ci ha creduto. Quindi il bottone lucente è solo un nostro segreto che apre mondi sconosciuti che porteremo con noi fino a quando andremo alle medie.

(Fabio)

Il giardino della mia scuola ha degli alberi circolari con all'interno due collinette, una siepe, un laboratorio che ora è diventato un edificio con delle classi e infine una casetta: questa è fatta di mattoni rossi e due tubi grigi con in mezzo un altro muro.

Un giorno mi incuriosii e quando mi avvicinai alla casetta mi accorsi che c'era un bottone che si mimetizzava con i bulloni attaccati al tubo. Lo premetti e si aprì una parete del muro. La spostai ancora un po' e poi entrai. Dentro c'era un divano con davanti la TV e dietro una scrivania con accanto delle scale. Le salii. Al piano di sopra c'erano dei letti: erano rossi e a castello. C'era anche un bagno: aveva il pavimento piastrellato di colore azzurro con un WC, due lavandini e un bidè. Andai di sotto ma sentii dei passi e corsi al secondo piano nascondendomi sotto ad un letto.

I passi cessarono. Uscii e vidi un piccolo cagnolino che mi scodinzolava poi vidi due grosse scarpe marroni.

Alzai la testa fino a vederlo dritto in faccia e vidi che era ... mio nonno!

(Giulia R.)

È una giornata qualunque. Io e dei miei amici siamo a scuola. All'ora di merenda siamo fuori in giardino, il giardino è pieno di alberi a forma di ovale, e l'ovale sembra una faccia. Adesso la descrivo: ci sono due alberi spogli al posto degli occhi e la siepe che sembra una bocca. È una cosa bellissima. È molto freddo, ma la cosa più strana è che c'è l'arcobaleno. Poi vado vicino ai cespugli e è una nuvola caduta dal cielo. Io ci salgo sopra e mi fa volare. Dopo due o tre ore è ora di pranzo ed io ho molta fame. Scopro che l'arcobaleno è fatto di caramelle tutto colorato: rosso, arancio, giallo, verde, viola, blu, azzurro. Allora ne mangio un pezzo. Ed io urlo a Maria: "Guardate sto fluttuando! Venite con me!".

E Maria: "Arriviamo subito!". E Sergio domanda: "È fatto di caramelle?". Io rispondo: "Scopriilo!". E tutte le ragazze urlano perché hanno molta fame e anche per la gioia. Infine salgono tutti.

Ad un certo punto suona la campanella: sono già le 16:30 ed è ora di andare a casa! Allora corriamo in classe, appena arriviamo scopriamo che dobbiamo ancora fare lo zaino. Infine

torniamo a casa ed io racconto tutto ai miei genitori.  
(Chiara R.)

I bambini della scuola Bombonati tutti i giorni, dopo pranzo, escono a giocare in giardino e giocano di solito a nascondino. Un giorno Tom e George erano nel giardino a giocare a chiapparella e si rincorrevano per tutto il giardino passando anche nella siepe. Il giardino è rettangolare, circondato da alberi e si trova dietro alla scuola. Appena arrivi in giardino, alla sinistra c'è la palestra, davanti tanti condomini, dietro la casa elettrica e a destra il laboratorio. Tom e George stavano giocando. Andava tutto bene finché George ha sbattuto contro un albero. Si è fatto molto male; Tom si è preoccupato molto ed era molto dispiaciuto. Dopo questo fatto tutti sono rientrati in classe e George è andato a casa. Tom è rimasto a scuola ed era molto triste. Nei giorni seguenti George è stato molto più attento.  
(Daniel)

Il nostro giardino è fantastico: quando si arriva subito si nota una panchina di pietra dove appoggiamo i giubbini; un'immensa distesa d'erba confina con una circolare di alberi e due bellissime collinette un po' scivolose; c'è anche la siepe, sì la siepe, è da lì che comincia la nostra storia.

Un mio compagno era caduto sul cemento e si era sbucciato il ginocchio quindi la maestra era andata a disinfettarlo. Ad un certo punto sbatto la testa contro un albero ma mi sembrava troppo duro, quindi mi metto ad ispezionarlo e, nascosto tra le foglie, c'era un pulsante; io chiamai i miei amici: Carl, Gabriel ed Henry e lo premetti, si aprì una botola che portava nelle fogne, però essa si chiuse automaticamente da sola quindi dovevamo trovare un'altra uscita. Ad un certo punto, mentre stavamo camminando sentimmo del gas caldo provenire dal soffitto, per cui capimmo di essere sotto la caldaia, dopo un po' di strada percorsa sotto terra, spuntò una radice grandissima e ovviamente eravamo sotto la siepe o sotto un albero. Un grande problema ci disturbava: una puzza terribile e avevamo una gran voglia di uscire, ma una cosa ci spinse ad andare avanti: mi era caduto l'orologio e dovevo assolutamente recuperarlo. Mentre lo cercavamo ci imbattemmo in un baule che conteneva un siero che tutti abbiamo bevuto: appena l'abbiamo mandato giù ci sentivamo supercarichi di energia e di superpoteri: io avevo ottenuto l'invisibilità, Carl riflessi superveloci, Gabriel teletrasporto ed Henry poteva rimpicciolirsi ed ingrandirsi. Noi abbiamo capito una cosa: possiamo diventare dei supereroi! Il problema era che non c'erano dei cattivi fino a che non arrivò questo cacciatore di taglie 'Black Out' che quotidianamente tentava e a volte riusciva a fare rapine in banca. Chissà quando lo avremmo incontrato?

Ora mi trovo a scuola che sto più o meno ascoltando la noiosissima lezione della maestra ignara del nostro segreto.  
(Giacomo)

Un giorno ero uscita in giardino come tutti gli altri giorni; ma questo non era un giorno come gli altri.

Quel pomeriggio non sapevo bene a cosa giocare, quindi iniziai a passeggiare. Ogni volta che passavo vicino al piccolo edificio della caldaia sembrava che dentro la casetta ci fosse qualcuno che mi osservava. È quasi da cinque anni che sono in questa scuola e mi ha

sempre incuriosito sapere cosa ci fosse dentro. Mi feci coraggio e andai dietro la casetta con il muro rivestito di mattoni rosso chiaro, circondata da tubi dai quali esce il fumo. Dietro la casetta c'era una porta socchiusa che scricchiolava: avevo tanta paura che la maestra mi vedesse.

Entrai furtivamente nella casetta e mi sembrava che fosse una vecchia casa abbandonata piena di ragnatele e polvere. Mi girai attorno e trovai una chiave misteriosa e vicino alla chiave una porta abbastanza piccolina, sembrava fatta apposta per me. Tra le sbarre di legno si intravedeva una luce immensa, io ero troppo incuriosita quindi infilai la chiave e aprii la porta. Non ci potevo credere! Sembrava la stessa città incantata descritta nel libro che stavo leggendo! Era tutto verde con piccole casine tutte colorate con dei fiori profumati che la circondano. Al centro della città c'era un albero a forma di cuore, secondo me era la parte più bella di tutta la città.

Provai a bussare in una delle porte delle casette incantate. All'improvviso ci fu un momento di silenzio, pure gli uccellini smisero di cinguettare. Un animaletto coloratissimo con le ali uscì dalla casetta come tutti gli altri.

Io chiesi: "Chi sei? Come ti chiami? Dove sono?!"

Lei rispose: "Io sono una fatina, mi chiamo Brillantina e provengo dal paese delle fate. Questo è il paese incantato, e tu invece chi sei?"

Io le risposi: "Mi chiamo Maria Vittoria sono un'umana e provengo da una città di nome Ferrara. Mi puoi aiutare a tornare nel mio mondo?"

Brillantina disse: "Conosco una persona che forse ti può aiutare, ma prima di andare cospargiti questa polverina sul corpo", mi aveva dato una polverina di color rosa con un sacco di brillantini. Ad un tratto mi rimpicciolii come le fatine, era molto strano essere una fatina come loro, pensate che avevo pure le ali!

Brillantina mi fece fare il giro di tutta la città, ma proprio mentre stavamo volando, mi venne paura di non riuscire a tornare nel mio mondo e non rivedere più la mia famiglia e i miei amici.

Brillantina esclamò: "Siamo arrivati!". Mi portò dentro un castello oro, con colonne fatte di fiori profumati. Vidi una fatina con un vestito dorato, la fatina esclamò: "Chi è che mi disturba!". Brillantina rispose con una vocina impaurita: "Bbb... buon ggg... giorno sua maestà, questa che vede è un'umana, proviene da una città di nome Ferrara e vorrebbe tornare nel suo mondo; lei sa come possiamo aiutarla?". La regina rispose: "Certo! Vieni con me, umana". Io andai con lei. Avevo molta paura. La regina mi portò davanti a una porta e mi disse: "Questa porta ti condurrà nel tuo mondo, fa buon viaggio!". Io aprii la porta, feci un passo avanti e... bumm! Tutto era tornato alla normalità, riuscii a tornare nel mio mondo.

"E stato un viaggio bellissimo!"

Da quel giorno ogni tanto, quando mi sento sola, torno a trovare le fatine nel paese incantato.

(Maria Vittoria)

Appena arriviamo in giardino si vede una panchina lunga, dove ci appoggiamo i giubbotti. Il giardino si divide in due parti: una parte è formata dalle collinette dove è tutta erba e poi c'è una siepe dove ti puoi nascondere molto bene; dietro la siepe c'è un cubo dove, alcune volte, tutti noi maschi parliamo insieme dei giochi e di altri argomenti; c'è anche un contenitore pieno di rami enormi. L'altra parte invece è asfaltata, in fondo c'è un

lavandino rotto e abbandonato, dove giochiamo con i bastoni e, a me, sembra un covo misterioso perché proprio lì abbiamo scoperto tante cose tipo delle bisce e dei vermi e tante altre cose. Poi c'è anche una casetta da dove esce del fumo, e non sono mai riuscito a capire cosa fosse, fino a quel giorno.

Una sera, al ritorno da un compleanno, passai davanti alla mia scuola, e da quella casetta usciva un bagliore di luce. Preso dalla curiosità ebbi il coraggio di entrare. Fu bellissimo! Nella casetta c'era un forziere d'oro custodito da uno gnomo che, appena mi vide, fu felice perché aveva trovato un amico. Ci presentammo e stringemmo amicizia. Lo gnomo mi chiese aiuto per tornare a casa; mi raccontò che dopo una tempesta si era ritrovato nel mondo degli umani ma voleva ritornare nel suo mondo. Per poterlo fare aveva bisogno del mio aiuto e mi chiese di iniziare a cantare e a ballare la danza della pioggia. Io ce la misi tutta e dopo una grande fatica arrivò la pioggia. Poi il sole. Infine spuntò anche l'arcobaleno! Iniziammo a correre nel bosco dove finiva l'arcobaleno.

Lì c'erano i suoi fratelli ad aspettarlo. Contento di averli ritrovati mi abbracciò forte e mi lasciò un grande dono: quello di vedere il sole anche quando c'è brutto tempo.

(Luca)

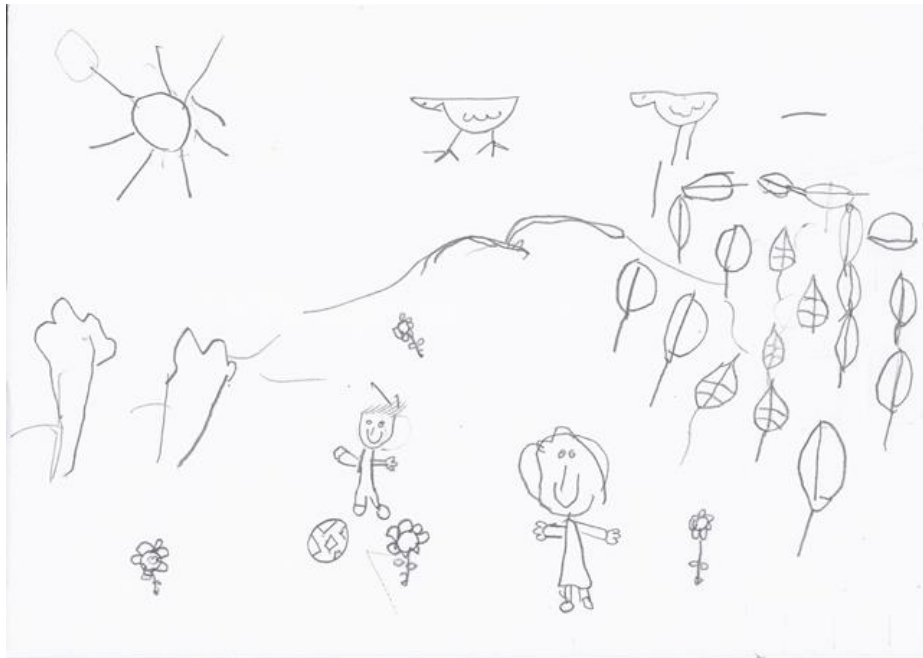
Un giorno io e il mio amico Gino siamo andati nel giardino della scuola: appena arrivi vedi un ampio spazio verde, a destra due collinette e a fianco una siepe e un edificio in cui si trovano due classi. Tutto questo è circondato da alberi. Abbiamo visto un gatto nero con il pelo folto sbucare dalla recinzione vicino alla siepe. Provai ad accarezzarlo ma esso scappò. Il giorno dopo Gino era assente a scuola, quindi chiamai suo cugino Pino che era basso, biondo e robusto a vedere il buco nella recinzione. Pino non aveva mai notato quell'apertura e ci volle entrare ma rimase incastrato quindi chiamai Giuseppe che mi aiutò a tirarlo fuori. Dopo noi tre andammo nella siepe e organizzammo un piano per evadere dalla scuola: 1) uscire in cortile con il taglierino portato da casa, 2) allargare l'apertura in modo che tutti ci possano passare, 3) una volta passati chiamare mio cugino Gianni di 23 anni con il telefono lasciato ieri, 4) una volta che Gianni è arrivato, salire sulla sua macchina in modo che ci porti a casa.

Il giorno della fuga eravamo tesi. Arrivammo fuori, presi il taglierino e allargai il buco. Ci cambiammo di vestiti e passammo. Chiamai Gianni che arrivò dopo cinque minuti. Salimmo sulla sua macchina e ci avviammo verso casa. Ci chiudemmo in cantina ma dopo un'ora arrivò la mamma e ci beccò. Il giorno dopo mamma rivolse le sue scuse alla maestra sul diario e lei ci fece ripagare il pezzo di rete rotto.

(Gabriele P.)

## IL GIARDINO DELLA SCUOLA

(Ginevra)





Classe 5 C - Scuola Primaria Bombonati  
*I.C. Dante Alighieri di Ferrara*  
A.S. 2020-2021

*La narrazione del paesaggio:*

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa c'era  
una volta?'

Tutto inizia oggi in un bellissimo giorno del 2021 nella scuola 'G. Bombonati' di Ferrara. Sono andato nel giardino. Però oggi era più strano del solito: oltre agli alberi spogli, il profumo di fiori che t'incanta e il vento che ti rinfresca e ti dà sollievo, nella siepe c'era qualcosa di strano che sembrava spingere la siepe facendola scalpitare.

Io, che ero molto curioso, sono entrato e, per i due minuti che sono rimasto all'interno, ho visto tutto nero come un cieco; poi ho visto qualche colore e infine mi sono trovato in un'immensa campagna piena di orti, di frutta e di verdura. Intorno alla campagna c'era un piccolo boschetto e, da una parte, un grande mulino. Siccome era ora di pranzo, sono andato a prendere una mela da un albero vicino ad un orto e ho incontrato un bambino della mia età. Abbiamo fatto subito conoscenza, si chiamava come me e mi ha offerto una mela. Gli ho chiesto dove ero finito e lui mi ha risposto: "A Ferrara nel 1950. Perché?". Io quasi non ci credevo e mi prendevo a calci perché pensavo fosse un sogno e poi gli spiegai l'accaduto. Lui mi portò a fare un giro per la città: era bellissima! Tanti anni fa tutti andavano in giro con i tram e delle biciclette. Lui mi portò dappertutto tranne nel boschetto, che in effetti era tenebroso. Il mio amico mi raccontò che dentro c'era un drago che dormiva e quando si svegliava distruggeva qualsiasi cosa e nessuno riusciva a fermarlo.

Io corsi dentro il boschetto per vedere la bestia: era gigante e con un soffio spostava tutto come il vento. Io urlai e lui si svegliò e cominciò a rincorrerci. Io e il mio amico entrammo nel negozio di armi e prendemmo un fucile e iniziammo a combattere. La città vinse ma il povero mulino prese fuoco e il mio amico si ferì alla mano, si fece una cicatrice. Infine tornai con il portale dove tutto ebbe inizio nel giardino della scuola. Quando tornai a casa vidi che il mio vicino aveva una cicatrice sulla mano e mi accorsi che lui era il mio compagno di avventure.

(Andrea)

In una giornata soleggiata io e Giulia stavamo passeggiando nel cortile della nostra scuola circondato da alberi, con due collinette, una siepe e una panchina in marmo. Quando ad un tratto, sopra alla collinetta, il sole fece illuminare qualcosa: era un bottone in oro puro con ricami d'argento.

Giulia mi chiese: "Lo premiamo?", io dissi: "Va bene, ma al mio tre: uno, due e tre!". Noi lo prememmo, come per magia dalla chioma degli alberi spuntarono dei raggi laser che puntavano al centro del giardino, infatti dopo un po' si formò un portale scuro che aveva i colori della galassia. Noi ci entrammo e dopo un paio di minuti ci trovammo in mezzo ad un campo coltivato, non nella nostra scuola. Eravamo tutte e due molto confuse dell'accaduto ma un rumore che pareva sembrare la voce di un bambino, attirò la nostra attenzione. Andammo da lui e io gli chiesi: "Dove siamo? E in che anno ci troviamo?" egli ci rispose: "Siete a Ferrara e più precisamente nel 1980". Giulia incominciò ad ansimare dicendo: "Come torniamo a casa?". Il bambino rispose: "Non lo so, ma se volete vi posso portare in giro per la città così vi potete orientare". Io chiesi: "Prima di venire con te possiamo sapere chi sei?", e lui rispose: "Mi chiamo George e voi?". "Lei è Giulia e io sono Sara" dissi.

George ci portò a fare un giro della città negli anni ottanta, era bellissima, ma la cosa che mi ha sorpreso di più è stato l'ospedale attivo che noi sapevamo nel 2021 sarebbe stato abbandonato. Ho chiesto a George se ci poteva accompagnare là dentro e lui ha risposto che andava bene.

Entrati lì ho visto una fisioterapista con i capelli neri e gli occhi marroni che assomigliava molto a mia mamma quindi le ho chiesto: “Ciao, io sono Sara e tu come ti chiami?”, lei ha risposto: “Mi chiamo Stefania, ma mi conosci?”, e io urlando ho detto: “Mamma allora sei tu!”. Lei mi ha preso per pazza e quindi, non riconoscendomi, mi ha mandata via.

Noi volevamo andare a casa, per cui siamo andati dal negoziante più tecnologico della città che, per rimandarci nel 2021, aveva bisogno di alcuni oggetti che si potevano trovare superando prove molto difficili in luoghi diversi come per esempio: l’oro in miniera, il ferro in montagna, il rubino in collina e lo zaffiro nella palude. Le prove erano piene di trappole ma, grazie all’aiuto di tutti, siamo riusciti a superarle. Tornati dal negoziante, grazie a questi materiali ha costruito una macchina del tempo tutta colorata e con simboli strani; prima di andare via ho salutato e ringraziato chi ci aveva aiutato in questa avventura ma soprattutto ho detto a George che un giorno saremmo ritornate per salutarlo.

Siamo entrate nella macchina del tempo e, tornate nella nostra scuola, abbiamo ammirato un bellissimo tramonto con sfumature: bianche, rosa e rosse. Arrivata a casa ho detto a mia mamma cosa era successo e che l’avevamo incontrata nel passato. Lei ha sorriso e mi rispose che la prossima volta sarebbe venuta anche lei.

(Sara)

Al posto della scuola un tempo c’era un bosco con tantissimi alberi con i fiori rosa e per terra c’erano delle rose rosse. C’era una lunga strada molto fiorita che ti faceva uscire dal bosco e ti faceva andare in un bel campo di grano. Se seguivi una stradina molto corta arrivavi presso la casa di un cantante. L’esterno della casa era molto bello. Aveva una bellissima e grande piscina, il prato molto fiorito e molto curato e una statua in marmo che rappresentava il cantante.

Un giorno, mentre passeggiavo in mezzo alla natura, notai che la porta della casa era socchiusa e non riuscii a frenare il mio desiderio di entrare. All’interno c’era un lunghissimo tavolo da pranzo con al centro un bellissimo vaso di fiori molto colorato e alle pareti bianco lucido c’erano appesi tanti quadri colorati. Salii le scale e mi trovai di fronte due porte. Una era la camera da letto. Aveva un bellissimo letto ordinato, un armadio con dentro dei vestiti, un mobile con una bellissima spazzola blu, uno specchio enorme e uno sgabello. Nell’altra stanza c’era un bagno enorme. Aveva il water, il bidet, la doccia, un mobile con appoggiati tanti profumi. Scesi le scale e tornai al piano terra: c’era il salone delle feste. Era molto bello. Aveva una lampada tonda che rifletteva i colori contro le pareti; c’erano ovunque strumenti musicali: la batteria, il pianoforte, il microfono, la chitarra normale e la chitarra elettrica. Poi camminando ho scoperto un’altra stanza: la libreria gigante che conteneva tutti i suoi libri. I mobili erano giganti! Mi è venuta voglia di leggere un libro. Ho preso la scala, ho scelto un libro e ho incominciato a leggere. Dopo un po’ ho sentito la porta aprirsi. Sobbalzai: mi ero completamente dimenticato di trovarmi nella casa di un altro! Avevo il cuore che mi batteva a mille. Ho sbirciato ed era il cantante! Era vestito con un bel giubbino di pelle, la collana oro, i braccialetti oro, i pantaloni neri e le scarpe rosso scuro. Stavo cercando un posto in cui nascondermi e per sbaglio ho fatto cadere un libro e si è aperto un passaggio segreto. Il passaggio segreto conteneva oro e le sue cose più preziose. Quando sono uscito dal passaggio, il cantante non c’era più, e io sono andato via, non visto, da questa casa bellissima. In vita mia non mi è più capitato di vedere una casa così.

(Riccardo B.)

Correva l'anno 1950. Una giornata tranquilla. Io e Isabella stavamo facendo la solita passeggiata, passammo davanti a una zona piuttosto paludosa tra gli alberi. Io dissi a Isa: "Proviamo ad entrare!". E Isa ripose: "Mm... va bene, però stiamo attente!". E io: "Ok". La palude era tutta verde e marroncino, c'erano degli alberi con del muschio e con le foglie che penzolavano sui rami. Io feci un passo e non mi potevo più muovere, stavo affondando, sembravano sabbie mobili. Isa intuì il pericolo e disse: "Arrivo subito, chiedo aiuto!" e io risposi: "Ok ma fai in fretta perché io, fra 10 minuti circa, non ci sarò più!". Il cuore mi batteva a 200 all'ora, ero spaventata. Isa era tornata con i pompieri che indossavano un maglione rosso con sopra il simbolo del più (+). I pompieri provarono a tirarmi fuori ma rimasero incastrati anche loro. A questo punto Isa cercò di tirarci fuori tutti ma non riuscì. I pompieri erano affondati nelle sabbie mobili e Isa tirò fuori solo me! Io dissi a Isa: "Chissà dove saranno finiti quei pompieri!". E Isa rispose: "Non lo sapremo mai! Forse saranno andati in un mondo felice e pieno d'amore". Allora siamo andati all'ospedale lì vicino che aveva circa 35 finestre tutt'intorno e, all'ingresso, una porta di ferro. Abbiamo raccontato l'accaduto ai dottori che indossavano un camice bianco con quattro taschini i quali hanno detto: "Ce ne occupiamo noi, voi non vi preoccupate e grazie per l'avviso". A fine giornata andammo a casa e ... i pompieri erano salvi a casa mia e mi dissero: "È tutto ok, i medici ci hanno tirato fuori subito", e non ci credevo ancora che erano vivi quindi chiamai Isa che era in camera mia e non ci credeva neanche lei che erano vivi i pompieri, quindi ci demmo dei pizzicotti a vicenda e capimmo che era vero. La giornata iniziata tranquilla si era trasformata in una giornata spaventosa.

(Giulia)

Secoli e secoli fa quando ancora l'Impero Romano dominava, nel territorio di Ferrara, dove adesso sorge la nostra scuola, c'era una fitta foresta di larici che si differenziava da tutte le altre perché aveva due particolarità. La prima è che era 'popolata' da animali che non hanno mai vissuto in queste zone: come una pantera, una tigre, qualche orso e addirittura pinguini. La seconda particolarità è che al centro aveva una siepe; tante foreste di larici al centro hanno una siepe, ma questa aveva al suo interno un portale viola. Nessun animale ha mai osato avvicinarsi.

Passano gli anni, arriva la caduta dell'Impero Romano, alcuni animali come la pantera e la tigre prendono coraggio e decidono di entrarci, ma quello che vedranno non gli piacerà...

(Sergio)

Nel 1962 io e i miei amici Ale, Pippo detto anche 'Paipu' e Jack andammo in un boschetto molto fitto vicino alla casa di un cantante. Sul retro c'era una specie di 'prateria' né troppo piccola né troppo grande. Era circondata da alberi molto grandi.

Io mi ero portato il pallone di cuoio e allora con le felpe preparammo i pali delle porte. Noi decidemmo di non fare una partita subito, ma di fare qualche tiro. Dopo dieci minuti di tiri arrivò Francesco, il nostro portiere; noi lo chiamavamo 'Buba'. Mezz'ora dopo arrivarono cinque tizi dietro di noi con un volto accattivante e non volevano presentarsi, uno di loro ci propose una sfida: "Allora adesso faremo una partita, se noi vinciamo ci lasciate il bosco invece, se vincete voi, noi ce ne andiamo". La partita cominciò, loro attaccavano super veloce e dopo due minuti stavamo già perdendo 2-0.

Noi non riuscivamo a fare due, tre azioni. Il primo tempo finì 5-0. Noi eravamo fradici sembravamo delle fontane, gli altri non avevano neanche una goccia di sudore. Durante la pausa realizzammo una tattica che secondo noi avrebbe funzionato. Il secondo tempo cominciò, noi partimmo all'arrembaggio con la nostra tattica; con un tiro ben piazzato la palla si insaccò in rete e io urlai: "Dai raga, su, tutto è ancora possibile forza!". Gli avversari 'senza nome' ripartirono, Jack provò la scivolata sul capitano degli avversari, ci riuscì ma gli avversari riconquistarono il pallone e fecero un tiro molto potente, ma il nostro portierone Buba parò il tiro e si tenne il pallone stretto. Con un rinvio di Buba, Ale riuscì a stoppare il pallone al volo, ne scartò uno, poi due, e mise il cross in mezzo per Jack che, con un colpo di testa, fece gol. Gli avversari scaraventarono la palla nei piedi di Paipu dalla rabbia, allora Paipu ripartì palla al piede in contropiede e dopo allargò la palla verso di me e poi misi il cross e Ale, con una rovesciata al volo, fece gol.

Gli avversari dopo questo gol abbandonarono la partita. Allora vincemmo la sfida e ci tenemmo il mitico giardino che c'era vicino al boschetto.

(Gabriele G.)

Il cortile della mia scuola è molto bello: c'è una circolare di alberi, una siepe, una casetta dell'elettricità, due collinette e delle scalette. È anche un po' magico. Ora vi racconto una storia... Una settimana fa stavo correndo con Sergio in giardino e a un certo punto siamo inciampati in una radice e siamo caduti. Quando ci siamo alzati abbiamo visto che la radice in cui eravamo inciampati si era spostata e dentro l'albero è comparsa una porta molto vecchia e sulla porta c'era scritto: 'L'albero sa trasportar chi questo mondo vuol lasciar'.

Allora siamo entrati e l'albero ci ha teletrasportati in un campo di grano. Abbiamo notato che più in là c'era un frutteto e due collinette.

Il paesaggio era diverso ma familiare. Allora abbiamo capito che eravamo nello stesso luogo ma nel passato! Eravamo un po' in panico e abbiamo provato a calmarci a vicenda. Ad un certo punto abbiamo visto un signore che tagliava le spighe con la falce e gli abbiamo chiesto in che anno eravamo. Lui ci ha guardato sorpreso ed ha risposto che correva l'anno 1942. Ci siamo ricordati della lezione fatta a scuola: dove ora c'è la scuola prima c'erano campi, frutteti e un boschetto. Era proprio vero!

Poi abbiamo vagato un po' per i campi, e abbiamo notato il boschetto. Siamo entrati e in mezzo al boschetto c'era un vecchietto. Aveva un aspetto magico. Ci siamo avvicinati e gli abbiamo chiesto come potevamo ritornare nel presente e lui ha risposto: "Se volete ritornare nel vostro tempo dovrete rispondere a questo indovinello... immaginatevi di essere in una stanza al buio: come fate ad uscire?".

Improvvisamente mi sono ricordato che questo indovinello me lo faceva sempre mio nonno. E allora ho esclamato: "La so, la risposta è: smetti di immaginare!".

L'indovinello era giusto e allora in un batter d'occhio io e Sergio siamo tornati nel presente. E al posto dei campi c'era il cortile della nostra scuola!

(Enrico)

Questa storia ebbe inizio nel 1940 quando a Ferrara arrivarono i tedeschi. Nel giardino dove ora c'è la scuola Bombonati, in via Boschetto n. 8, c'era un laboratorio di esperimenti nucleari che si trovava all'interno di una casetta di mattoni rossi. Un giorno per sbaglio un addetto spinse il tasto per attivare il reattore nucleare e per 130 km si sparsero migliaia

di radiazioni. Nel 1946, quando la guerra finì, dove c'era il laboratorio iniziarono a coltivare dei campi di barbabietole, pomodori e zucchine. I raccolti non erano quelli attesi, le persone iniziarono ad avere delle gravi malformazioni, bambini appena nati senza gambe, senza braccia e con gravi problemi neurologici. Gli ortaggi non avevano più la loro forma naturale, le radiazioni avevano ridotto la loro capacità produttiva, gli animali avevano subito alterazioni genetiche con malformazioni alla nascita.

(Riccardo R.)

Quando eravamo nel 1953 io e mio fratello di nome Giorgino siamo andati dove adesso c'è la scuola Bombonati perché avevo visto qualcosa che si stava alzando dal terreno tutto coltivato e con il boschetto e, anche questo, si stava alzando, però Giorgino non aveva visto niente e quindi mi ha tranquillizzato e siamo tornati a casa.

La nostra casa era praticamente una capanna perché non avevamo tanti soldi.

Il giorno dopo io sono andato a ricontrollare e il terreno si era alzato ancora di più! Ho chiamato Giorgino perché ero molto preoccupato che succedesse qualcosa, soltanto che quando siamo tornati non c'era più il terreno rialzato e quindi Giorgino ha cominciato a pensare che io fossi pazzo. Ha chiamato nostro padre e hanno telefonato all'ospedale.

Quando siamo arrivati in ospedale mi hanno fatto una visita ma non hanno trovato niente di strano, quindi siamo tornati a casa. Ero molto dispiaciuto che i miei parenti non mi credessero.

Poi il giorno dopo mi sono svegliato ed era un sogno.

(Michele)

Quando ancora c'erano i campi e i boschetti, nella zona di Ferrara, abitava una bambina bionda, occhi verdi come il prato al mattino e con il viso pallido. Questa bambina si chiamava Chiara.

La sua migliore amica e, contemporaneamente, compagna di avventure e sventure si chiamava Isabella e lei aveva i capelli mori color cioccolato, aveva le lentiggini, e la pelle, anche lei come me, pallida.

Le due ragazzine giocavano sempre vicino ad una siepe, che sembrava una siepe normale: cioè con i rami che si muovevano a tempo del vento, con le foglioline e le gemme, ma se uno guardava da più vicino c'era una piccola valvola d'oro, con un po' di ruggine qua e là. Io volevo vedere cosa succedeva se la provavo a girare quindi ho chiesto a Isa: "Secondo te, se provo ad aprirla, cosa succede?" e Isa rispose: "Sarò sincera: non so cosa possa succedere, però credo niente".

Allora insieme girammo la valvola e si aprì un portale con scritto vicino: "ENTRA NEL MONDO VAMPIRO".

Il portale le risucchiò e senza volere si ritrovarono in mezzo a miliardi di vampiri che, in quel momento, erano fermi immobili e ci fissavano.

Subito dopo incontrarono un vampiro apparentemente gentile che gestiva un albergo e le fece rifugiare nell'ultima stanza disponibile.

Passata la notte era, finalmente, arrivato il giorno e le due amiche si avviarono al mercato vampiresco. Lì avevano visto molti vampiri che compravano succhi di plasma, topi arrosto e cose non altrettanto buone.

Cercando di non farsi vedere dai vampiri, si aggiravano tra il mercato quando, ad un certo punto, trovarono una valvola molto simile a quella del giorno prima, la girarono e...

POUFF!!!!

tornarono nel mondo normale!

Che dire, ne passeranno di avventure queste due ragazze!

(Chiara T.)

Era il 1946 e come ogni mattina io e Greta facevamo la nostra passeggiata in mezzo alla campagna. Andammo in un posto 'misterioso'. Era un bosco gigantesco, c'era una parte paludosa e malsana e una parte coltivabile dove si coltivavano diversi frutti, il grano e anche verdure. C'era il divieto d'entrata ma noi, curiose, entrammo. Un silenzio inquietante ci mise paura e l'ansia ci assalì. Iniziai ad urlare ma Greta mi tappò la bocca in tempo, nessuno doveva sapere che eravamo lì! Il bosco nascondeva delle paludi. Continuiamo a camminare e senza accorgercene finimmo in qualcosa di melmoso: erano sabbie mobili. Eravamo immobilizzate! Mai saremmo dovute entrare nel bosco! All'improvviso un vortice di sabbia ci risucchiò e ci buttò in una specie di tunnel, una specie di realtà immaginaria, eravamo in un 'game'. Davanti a noi c'era il primo indizio: bisognava recuperare il fiore sacro sulla cima del monte Fuji. Non so come, ma avevamo indosso una corazza, un elmo e uno scudo. Eravamo impaurite, i nostri occhi uscivano dalle orbite e tremando dissi: "Non ce la faremo mai!". Greta che era più coraggiosa mi rispose: "Arrampichiamoci sull'albero più alto e catapultiamoci, tanto siamo indistruttibili". Per me era impazzita! Saremmo morte! Ma aveva ragione, non so come ci riuscimmo. Avevamo davanti ai nostri occhi il fiore sacro, ma purtroppo c'era anche il secondo indizio: dovevamo attraversare il fiume più pericoloso del gioco, abitato da squali, coccodrilli e piranha. La cosa peggiore era che l'indizio ci ricordava che non eravamo indistruttibili come credevamo.

Io inizia a piangere a dirotto, Greta, super coraggiosa, si incamminò e mi disse: "Datti una mossa piagnucolosa! O preferisci rimanere per sempre qui?". Come darle torto? Quindi ci incamminammo e dopo ore e ore di ricerca ci trovammo di fronte al fiume. Si vedevano le pinne degli squali e le bocche dei coccodrilli. Come avremmo potuto mai arrivare all'altra sponda? Eravamo lì sedute tremanti, anche Greta così tanto coraggiosa ora piangeva.

Le dissi: "E se questi animali sono frutto del gioco e non sono veri?". Forse la soluzione era buttarsi in acqua e nuotare fino alla sponda opposta. Chiudemmo gli occhi e ci tuffammo, nuotavamo velocissime... avevo ragione io, era tutta una finzione. All'improvviso un vortice ci risucchiò e ci ritrovammo al punto di partenza: nel bosco 'misterioso' davanti al divieto di entrata. Ma stavolta naturalmente decidemmo di non entrare!

(Martina)

Vi racconto un fatto accaduto a me e alla mia amica Marilyn. A proposito mi chiamo Alexis, ma ora bando alle ciance, e inizio. Tutto iniziò nel 2021. Marilyn e io stavamo giocando in giardino, c'erano degli alberi circolari con all'interno una siepe e due colline. Noi stavamo giocando vicino alla siepe quindi, all'improvviso, abbiamo sentito un fruscio tra i rami. Ci siamo avvicinate. Ad un tratto fummo catapultate in varco spazio temporale. Eravamo in un campo. Avevamo gli occhi fuori dalle orbite e il fiatone grosso.

Sentivamo un gran rumore come un rombo di un motore e, quando avemmo il coraggio di girarci, ci accorgemmo che un fattore stava per investirci. Ci spostammo velocemente

chiedemmo al signore che lo guidava dove si trovava la scuola Bombonati. Lui ci prese per pazze e ci buttò fuori dal suo campo in malo modo. Allora io cominciai camminare verso spighe di grano duro poi dissi a Marilyn: “Laggiù c’è una casa! Credo che sia abbandonata”. Tirai un sospiro di sollievo. Aspettai Marilyn e poi andammo verso quella casa. Non vedevamo l’ora di trovare qualcuno che ci aiutasse a tornare a casa. Dopo qualche minuto arrivammo e quando bussai la porta si aprì di scatto. All’interno della casa c’era il pavimento piastrellato, il soffitto era giallognolo e, vicino al cucinotto, si trovavano: una batteria e un basso. Ad un certo punto nella sala entrò un signore: aveva una camicetta azzurra e un golfino beige. Noi eravamo ferme come statue, quando ci vide smise di canticchiare. Ci fissò per un periodo, nel quale mi sentivo i polmoni e il cuore battere forte. Quando ci chiese: “Come siete entrati in casa mia?” Marilyn rispose: “Noi abbiamo bussato e la porta si è spalancata” ma aveva così paura che solo chi aveva l’udito più potente poteva sentirla, ma il signore lasciò perdere e ci fece accomodare nel tavolo accanto al fuoco. “A proposito mi chiamo Marcos. Marcos Marnon”. Le ragazze si guardarono con uno sguardo di paura. “Tu ti chiami di cognome Marnon” dissi con un battito di polmoni. “Certo perché?” chiese Marcos “Perché... io mi chiamo Alexis Marnon!” risposi con un tonfo di paura. Marcos ci guardò stupito e poi disse sconvolto: “Impossibile mio figlio non si è ancora sposato!”. “Infatti noi veniamo dal lontano 2021!” dicemmo in coro. “E come siete arrivate negli anni ‘40?” chiese. “Con un varco spazio temporale... credo” rispose incerta Marilyn. In quel momento mi venne un colpo di genio e dissi: “Marilyn! Andiamo a vedere dove quel contadino ci ha cacciato. Dopo tutto siamo spuntate lì quindi troveremo di sicuro qualcosa che ci aiuti a tornare a casa”. “Allora andiamo a vedere!” disse eccitata Marilyn. “Vi aiuterò anche io!” disse Marcos. Aspettammo che il contadino tornasse a casa e andammo tutti nel campo coltivato, quando ad un certo punto mi accorsi di tastare coi piedi una cosa dura come l’asfalto; mi abbassai per vedere meglio e vidi una specie di pulsante: era viola e d’acciaio con scritto ‘torna nel tuo tempo’. Io chiamai Marilyn e Marcos. Io e Marilyn lo salutammo e poi, tenendoci strette, prememmo il bottone e ci catapultammo nel 2021! Eravamo felicissime! Era notte. Vedemmo una torcia e sentimmo delle voci che ci chiamavano. Uscimmo e corremmo ad abbracciare i nostri genitori. E dietro essi c’era mio nonno che corsi ad abbracciare e gli dissi: “Marcos Marnon sono tornata da te. Ti ricordi i viaggi nel tempo?”. Il nonno mi sorrise e disse ridendo: “Impossibile! Come avete fatto ad arrivare dagli anni ‘40?”. Noi ci mettemmo a ridere e Marilyn, che aveva sentito, rise insieme a noi.

(Giulia R.)

Nel lontano 1900 dove ora c’è la scuola Bombonati, c’era un Boschetto.

Un giorno dei contadini, stanchi di essere depredati dai briganti, vollero costruire un posto sicuro per loro e il loro raccolto. Quindi tre famiglie si unirono e uno di loro, di nome Giovanni, disse: “Visto che c’è un boschetto qui vicino perché non lo tagliamo? Mario e Franco andate a tagliarlo!”. Mario sbuffò dicendo: “Perché non ci va Luca?”. “Perché lui deve scavare il fossato difensivo. Vai a tagliare il bosco di pioppi ora, e non lamentarti!”. Mario andò zitto insieme a Franco a prendere le asce nel capanno di legno: era marcio, sembrava quasi che stesse per cadere, pieno di muschio e edera velenosa. Presero le asce e andarono a tagliare il bosco di pioppi. Stavano per iniziare a tagliare il primo albero quando un ramo bello grosso finì in testa a Mario, Franco prese il suo compagno e lo portò a casa di corsa. Luca fu il primo a vederli e aiutò Franco a portare Mario verso casa. “Be’,



gli è andata bene! Poteva andare molto peggio!” esclamò Giovanni.  
Dopo due mesi di lavoro costruirono un bel castello con cui difesero la città di Ferrara.  
(Marco)

Io e la mia migliore amica Chiara eravamo tranquille a fare una passeggiata nel giardino della scuola.

Ad un certo punto io e Chiara attraversiamo la siepe che separa una parte dell’edificio scolastico dalle collinette che ci sono in mezzo al giardino. Stranamente le foglie della siepe sembra che non finiscano mai, più le spostiamo per uscire e più si infittiscono. Smettiamo di parlare e di respirare...

Io sento solo il battito del mio cuore... Poi il suono d’una campana... don don. I rami della siepe si aprono e... il paesaggio è cambiato! Sembra un villaggio del passato. Il villaggio ha una vasta campagna coltivata, più in là c’è un mulino che serviva per fare la farina per gli abitanti del villaggio. Ci sono due case di mattoni e Chiara si mette subito a guardar dentro a una piccola finestra azzurra. Al suo interno vede una tavola di legno, una sedia e un letto in ferro battuto.

Mentre camminiamo incontriamo Vittoria e Matilda, insieme andiamo nel boschetto lì vicino. Poi incontriamo due bambine di nome Viola e Noemi e chiediamo loro se c’era una strada per riportarci a scuola. Fortunatamente loro hanno risposto che sapevano la strada e che dovevamo proseguire dritto fino a quando non avremmo visto degli alberi spogli. Incredibilmente le maestre e i nostri compagni non si sono accorti di nulla!

(Isabella)

Un giorno eravamo andati in un giardino ed eravamo io, Giacomo, Sergio e Enrico.

Avevamo visto una grande e alta collina in cui ci si poteva salire con una scala di legno e, ai piedi della collina, c’era un piccolo boschetto di tigli che, anche se piccolo, ci si divertiva molto a giocare, per esempio a nascondino, infatti si poteva salire sugli alberi. Inoltre c’era anche una siepe molto grande, piena di foglie a forma di cuore e alta.

Io e Sergio siamo saliti sulla collina a guardare il tramonto: aveva dei colori rossi e arancioni che piano piano coloravano le nuvole e ci facevano sentire gioia e felicità. Giacomo ed Enrico erano a giocare nel boschetto. Infine siamo tutti andati a casa di Sergio che era in mezzo a un campo di grano. All’inizio solo per la cena, ma poi siamo rimasti anche per la notte. La sua camera aveva due letti con il pavimento di mattoni e i muri di legno. Ci siamo raccontati storie finché non siamo collassati.

Infine quando stavo andando a casa mia ho notato una strana persona, che non avevo mai visto, bloccare la porta d’entrata e io, impaurito, mi avvicinai e lui mi disse qualcosa che non capii, però riconobbi la sua voce e scoprii che era mio padre che mi stava facendo uno scherzo.

(Daniel)

Tre ragazzi, James, Dan, Tom, stavano esplorando il nuovo giardino della scuola ma non sapevano cosa si trovasse oltre la rete.

Mentre stavano giocando nella siepe Dan urlò: “Venite, ho trovato qualcosa!”. Presto tutti arrivarono e videro che oltre la rete c’era qualcosa che brillava; guardarono meglio e James esclamò: “Sembra un portale!”. “Io suggerisco di non entrare” disse Tom. Ci furono alcuni secondi di riflessione e poi Dan annunciò: “È vero, non possiamo abbandonare

questo bellissimo giardino!”.

“Dai, non fate i fifoni!” spronò James usando un termine ironico. E così i tre scavalcarono la rete ed entrarono nel portale.

Tutti non capivano dove si trovavano: la scuola non c’era più, tutte le cose erano sparite, i palazzi erano stati sostituiti da campagne e campi coltivati e, in lontananza, si intravedeva un ospedale vicino ad un boschetto; guardando attentamente Tom capì ed esclamò: “Oh no! Siamo tornati indietro nel passato!”. “Ma no, ti pare? Aspetta che guardo su google maps dove siamo”, disse James. “Ma non c’era internet negli anni ottanta!”, esclamò Tom. “Io comincio a credere che siamo veramente tornati nel passato” disse Dan. “Come nessun segnale?” urlò James ritentando. “Te l’avevo detto! Aspetta! mi è venuta un’idea!” disse Tom.

“Dilla dai!”, replicò James. “Mio nonno era vivo quarant’anni fa ed era l’inventore più tecnologico della storia” proseguì Tom. “Quindi”, iniziò James, “andiamo a chiedere a lui se costruisce una macchina del tempo?”. “Mi portate in spalla?” chiese Dan. “No! Ti fai la strada a piedi” rispose cattivamente Tom.

Dopo ore di cammino arrivarono alla fabbrica; erano le sette di sera e c’era un bellissimo tramonto. Appena entrarono suonò una voce che diceva: “La fabbrica sta chiudendo, vi preghiamo di uscire, grazie”. Quindi i tre ragazzi corsero e fecero una scivolata sotto la serranda che si stava abbassando ed arrivarono proprio sotto i piedi del nonno di Tom. Egli non credeva ai suoi occhi, si chiedeva se quegli strani ragazzi venissero da un altro pianeta, sia per il loro bizzarro abbigliamento che per le parole che dicevano. Il nonno non capiva cosa fosse successo e loro gli spiegarono tutto; alla richiesta di costruire una macchina del tempo, rispose: “Posso costruirla ma mi serve una sostanza illegale che si chiama zeridio”.

“Vabbè, siamo spacciati allora, non posso mica andare al negozio di cose illegali e chiedere al commesso se mi dà un po’ di zeri-qualcosa?”, esclamò James ironicamente. “Certamente! Aspetta, però, tua sorella non aveva comprato per sbaglio quella bambola che si illuminava per mezzo dello zeridio?”, chiese Tom. “Ah già la Gloy zoey!” disse James.

I tre però realizzarono che la bambola, insieme alla sorella, era rimasta nel presente e quindi dovettero escogitare un’altra soluzione. Quindi il nonno costruì la macchina ma ovviamente senza zeridio non funzionava, però gli venne un colpo di genio e disse: “So come possiamo farla partire! Secondo le mie ricerche, oggi, precisamente alle 11:39, un fulmine colpirà il municipio”. “Quindi nonno?” chiese Tom. “Colleghiamo tutto con i cavi dell’elettricità e quando il fulmine colpirà il municipio, la macchina si attiverà”.

E fu esattamente quello che successe: in un battibaleno i tre amici si ritrovarono di nuovo nei pressi del giardino della scuola, raggiunsero la rete e la scavalcarono. Solo allora guardando il magnifico giardino della scuola, si sentirono al sicuro e tirarono un sospiro di sollievo.

(Giacomo)

Io, la mia migliore amica e il mio migliore amico siamo andati in una scuola che sembrava abbandonata. C’era un cespuglio proprio lì vicino. La scuola si chiamava ‘G. Bombonati’. Invece la sua via si chiamava ‘via Boschetto’. Il mio migliore amico, Diego, esclamò: “Chiara! Là in fondo vedo una luce”. Ed io: “Mmmm... io non la vedo”. Dopo un po’, la

mia migliore amica disse: “Andiamo a vedere!”.

Appena arrivati c’era un cespuglio a forma di cerchio ed io: “Entriamo!” gli ordinai. E Diego: “Sicura non sia pericoloso?”.

Io: “Scopriamolo”.

Infine siamo entrati ed era tutto bellissimo perché c’erano: una piscina, delle panchine, degli animali, molta frutta, alberi e cespugli.

(Chiara R.)

In quel periodo mi ero appena trasferita, era il 1960.

Era la prima notte dentro la casa nuova. La mia cameretta aveva una piccola libreria con tutti i miei libri, un piccolo tavolo con una sedia e infine la parte più bella della stanza, cioè il letto morbido, con una piccola finestra sopra. Cercai di dormire ma non riuscii, quindi mi affacciai dalla finestra e vidi un campo coltivabile con delle collinette, un piccolo boschetto con un sacco di alberi.

Visto che non riuscivo a dormire uscii e andai nei campi. Presi uno zaino con dentro una torcia, una giacca pesante, dei guanti, un cappello e una sciarpa.

Attraversai i campi per avventurarmi nel bosco. Finalmente arrivai nel bosco, era tutto buio pieno di alberi. Avevo tanta paura! Iniziai a camminare.

Ad un certo punto sentii un ramo spezzarsi e capii che non ero da sola. Io chiesi con una vocina impaurita: “C’è qualcuno?”. Nessuno rispose, ma continuai a sentire rami spezzarsi. Quindi iniziai a correre ininterrottamente, dalla paura che avevo caddi in mezzo ai campi, ero tutta bagnata perché il terreno, qua e là, era un po’ bagnato. Mi infilai la giacca che per fortuna avevo con me nello zaino; presi anche la torcia ma mi accorsi che si era scaricata.

Continuai a correre. Riuscii a tornare a casa e mi infilai subito sotto il letto.

La mattina mi svegliai e decisi di tornare nei campi per capire se ci abitava qualcuno. Presi il mio zaino ma questa volta ci misi anche un foglio e una penna con l’inchiostro per scrivere o disegnare cose importanti.

Mi avventurai di nuovo nel boschetto ma non trovai nulla, quindi decisi di tornare a casa. Ma proprio mentre stavo tornando a casa vidi una piccola dimora, decisi di bussare alla porta ma nessuno mi rispose. Allora decisi di tornarci la sera.

Era buio. Presi la torcia e cambiai la pila. Presi la giacca, il cappello e la sciarpa, mi assicurai che i miei genitori stessero dormendo. Andai fuori e accesi la torcia.

Camminai finché non arrivai alla casa misteriosa.

Arrivai e bussai di nuovo, ma questa volta la porta era aperta, entrai e capii che era la casa di un cantante da tanti particolari e perché ne avevo sentito parlare: i muri erano tutti viola, c’era una batteria e una chitarra elettrica e in un muro della stanza, illuminato da un faro, un quadro con un cantante con i capelli lunghi marroni, la barba lunga e tutti i vestiti strappati. Ad un certo punto sentii la porta che si apriva e dei passi, io mi nascosi dietro un tavolo perché improvvisamente mi ero ricordata di essere entrata in quell’abitazione come un ladro; io capii che la persona si stava sempre più avvicinando a me, e... era il cantante più famoso di tutta la città! Io gli raccontai tutto il viaggio che avevo fatto, lui si mise a ridere e mi chiese se l’indomani, con la mia famiglia, volevamo pranzare da lui. Io gli risposi: “Sì! Sì! Sì! Lo vado subito a dire alla mia famiglia, a domani!”.

Io corsi a casa e riferii tutto.

Il giorno dopo andammo dal cantante a pranzare.

Dopo quell'avventura il boschetto non ebbe più segreti per noi.  
(Maria Vittoria)

Nel lontano 1923 due amici di nome Andrea e Gabriele si avventurarono in un grande giardino, bello e pieno di posti per giocare e divertirsi in campagna vicino ad un boschetto dietro alla loro casa.

Una mattina Gabriele vide Andrea lavorare con pale, zappe e buoi nei campi. Gabriele disse: "Andrea, verresti a giocare con me in questo giardino dietro casa?"

"Mi dispiace - rispose Andrea - ma sono in punizione!"

"Andrea, ma che cosa hai combinato?" chiese Gabriele.

"Ho saltato la scuola di nascosto e sono andato a casa di Riccardo insieme a Michele"

"Mi dispiace ma quanto devi restare qua?" chiese Gabriele.

"Altre due ore" rispose Andrea.

"Ho un'idea - disse Gabriele - vieni con me di nascosto e poi ti spiego".

Arrivarono in un bellissimo giardino con anche dei rilievi che sembravano colline. Videro anche una grande e meravigliosa siepe con anche dei rami che si muovevano da soli. Andrea non credette a quello che stava vedendo, per cui disse: "Andiamo!"

"No!" urlò Gabriele, ma Andrea non lo sentì. Dopo qualche ora Gabriele andò a chiedere a Michele, Riccardo e a Daniel se avevano visto Andrea ma tutti risposero di no. "L'ultima volta che l'ho visto era nel giardino dietro casa, potremmo partire da lì a cercarlo" esclamò Gabriele. Lo cercarono dappertutto finché non trovarono la botola. Sentivano delle voci. Entrarono nella botola e scoprirono un mondo sotterraneo. C'erano una ventina di soldati, erano del re. Cinque guardie gli vennero incontro e dissero: "Chi siete voi?"

"Siamo quattro amici venuti qua per cercare il nostro amico Andrea!" esclamò Daniel.

Una guardia chiese a un suo collega dove fosse Andrea, rispose che era prigioniero del re. Michele stese le guardie e ci propose di dividerci per cercare Andrea. Quando arrivarono al cospetto del re gridarono di ridargli il loro amico. Il re rispose "no" e di farsi sotto. Mentre i suoi amici intrattenevano il re combattendo, Gabriele andò a liberare Andrea. Quando arrivò alla cella lo liberò e insieme andarono ad aiutare i loro amici. Erano tutti e tre a terra e videro il re che cercava di scappare, per cui Gabriele e Andrea con due pistole prese al re lo uccisero. I tre amici si alzarono e tutti e cinque scapparono. Quando arrivarono a casa spiegarono tutto ai loro genitori, i quali erano molto preoccupati ma anche un po' arrabbiati, in particolare la mamma di Andrea che fece recuperare, a suo figlio, la punizione... mancata!

(Gabriele P.)

Nel 1964, in campagna, nel centro del giardino c'era una siepe, una collinetta, tanti alberi intorno e poco più lontano un orto enorme con sette contadini che ci lavoravano e infine un boschetto e un campo di grano. C'erano due giganti che vivevano sotto terra.

All'interno della loro casa c'erano due letti e un tavolo fatto in legno.

I giganti, come ogni giorno, andarono vicino agli alberi per vedere se c'era un po' di legna, ma non dovevano farsi vedere dai contadini, altrimenti li avrebbero portati via dalla loro casa.

Un giorno i contadini, senza saperlo, si avvicinarono ai giganti perché dovevano vedere se i frutti che avevano piantato erano cresciuti, ma proprio in quel momento i giganti stavano passando.

I contadini li videro, e uno di loro: “Ehi, voi!” urlò.  
Mentre i giganti scappavano si aprì un portale viola, allora i giganti, pur di non farsi prendere, entrarono nel portale.  
Si trovarono dentro una casa più grande, più moderna e non fatta di terra ma di mattoni. Sembrava di aver fatto una grande dormita e di essersi svegliati dopo tanti anni.  
I giganti andarono a vedersi allo specchio ed ebbero una grande sorpresa: non videro dei giganti ma degli umani.  
Dopo poco tempo qualcuno bussò alla porta.  
I 'giganti', ora umani, la aprirono: videro una carrozza fatta in oro e argento, con un signore vestito di nero con un papillon.  
Gli umani chiesero a questo signore: “Chi sei tu?”.  
“Dai, non mi riconosci? Sono il vostro maggiordomo Guglielmo e ora dobbiamo andare alla cena con maestà la regina”.  
I due umani, volevano ritornare giganti e riavere la loro casa fatta di terra.  
Arrivati al castello, all'interno c'erano due troni e uno dei due giganti chiese: “Ma di chi è questo trono?”.  
“È della regina” disse Guglielmo.  
“Dobbiamo trovare un modo per andarcene” esclamò uno dei due umani.  
I due provarono ad andare nello stesso punto dove erano arrivati e riuscirono finalmente a tornare a casa.  
Gli umani ritornarono giganti e fecero amicizia con i contadini.  
I contadini diedero sempre qualche frutto del raccolto ai giganti e i giganti davano un aiuto con il raccolto ai contadini.  
(Matilda)

Mi chiamo Bianca, mi sono appena trasferita dalla Sicilia all'Emilia Romagna, ho 10 anni e frequento la quinta elementare della scuola 'G. Bombonati' di Ferrara.  
Il primo giorno a Ferrara fu fantastico perché feci amicizia con una bambina di nome Ludovica e incontrai anche un cantante all'uscita della scuola, ma c'era una cosa che mi turbava.  
Un giorno durante la ricreazione, eravamo usciti in giardino e avevo visto aggirarsi, vicino alla siepe, un'ombra nera.  
Mentre correvo per dirlo a Ludovica mi batteva il cuore a mille, ero rigida e avevo anche il fiatone.  
Quando raggiunsi Ludovica le raccontai tutto e lei mi ascoltò incredula.  
Poi tornammo verso i cespugli che erano vicini a un boschetto, ma l'ombra non c'era più.  
Il giorno dopo presi una sciarpa della mamma e durante la ricreazione tesi una trappola nel caso si fosse ripresentata l'ombra.  
Presi con Ludovica l'ombra, che era tutta nera e tenebrosa, e rullo di tamburi e bam!!! riuscimmo a togliergli la maschera. Era il cantante che portava con sé dei cioccolatini a forma di cuore. Ludovica gli chiese: “Per chi sono?” e il cantante rispose: “È un segreto! Non ditelo a nessuno! Sono per la vostra maestra”.  
(Greta)

Classe 5 C - Scuola Primaria Bombonati  
*I.C. Dante Alighieri di Ferrara*  
A.S. 2020-2021

La narrazione del paesaggio:

'Il paesaggio che mi appartiene: cosa voglio ci  
sia nel nostro futuro?'

Ciao! Io sono Riccardo, l'aiutante robot del mio padrone Andrea. Lui ha 97 anni, è molto bello, ha capelli bianchi lucidi. Mi ha chiamato così perché questo era il nome del suo migliore amico da piccolo. A volte mi porta con un taxi a fare un giro nella città spiegandomi cosa c'era quando lui era piccolo. Il mio posto preferito è dove c'era la scuola 'G. Bombonati'. Esattamente nel giardino dove ora nel 2107 c'è una sala da gaming. È bellissima, è di colore bianco e azzurro, ognuno si iscrive al torneo poi va nella sua postazione e inizia a giocare. Tutti dicono che è molto divertente ma io non lo ho mai provato.

Un giorno festeggiavo il mio decimo anno con lui e il mio padrone mi ha permesso di partecipare a un torneo di un gioco che si chiama 'Fifa'. Ho iniziato il torneo, ho passato il girone con molta fatica. Tutto è andato liscio fino alla semifinale. Mi sentivo molto preoccupato ma mi sono rassicurato quando ho sentito la voce del mio padrone che diceva: "Ce la puoi fare! Siamo tutti con te!". Così ho passato la semifinale e sono arrivato alla finale. Inizio la partita, ho fatto un gol e mi sono portato in vantaggio. Poi lui ha parcheggiato e in seguito si è portato in vantaggio. La partita continua con vari pareggi e raddoppi. Infine arriviamo ai rigori e all'ultimo rigore ho vinto. Ma la cosa più importante era che il mio padrone fosse fiero di me.

(Andrea)

Io mi chiamo Riccardo ho trent'anni, vivo in via Pomposa, ho due figli: uno si chiama Matteo come mio papà, l'altro si chiama Giovanni e hanno tutti e due dieci anni. Ho la moglie di ventotto anni. Io lavoro in un ristorante che si chiama: 'Il ristorante di Riccardo' dove una volta c'era la scuola 'Bombonati', dove io andavo a studiare. Il mio ristorante è molto bello. Fuori c'è un bel giardino grande con tanti fiori, un'altalena e uno scivolo così i bambini, quando avevano finito di mangiare, andavano fuori a giocare. All'interno c'è un tavolone lungo con almeno venti sedie e un baretto dove c'è un frigo un po' piccolo dove teniamo le nostre bottiglie di vino in alto, le bottiglie d'acqua in basso e i dolci nell'ultima fila. Poi c'è la macchinetta del caffè. A destra c'è una piccola saletta con dieci tavoli e in tutto venti sedie ed è decorata con dei quadri colorati. In fondo c'è una sala con trenta tavoli e cinquanta sedie. Poi c'è la cucina dove noi facciamo le pizze, primi e secondi. Poi se esci dal ristorante che si trova dove si trovava esattamente il laboratorio della 'Bombonati' con la biblioteca, ti trovi di fronte ad un altro edificio che una volta era il locale caldaia. Se entri c'è una bellissima sala giochi. C'è la vasca di palline, il gioco di pacman, il biliardino, il ping pong. Questo ristorante mi piace molto. Quando, nei momenti di pausa del lavoro, mi affaccio in giardino mi sembra di sentire ancora le urla e le risate di quando ero bambino.

(Riccardo B.)

Siamo nel 2041, io, Daniel, e il nostro cane Max stavamo facendo una passeggiata nel parchetto, dove prima si trovava la scuola in cui andavamo. Al posto del giardino in cui giocavamo, adesso si trovano scivoli colorati, altalene e un paio di cassette dove ci si può nascondere. Quando incontrammo la maestra Maria, che insegnava nella scuola ormai distrutta, parlammo un po' di come era cambiata Ferrara che, da essere una cittadina non molto abitata, era diventata una delle più grandi metropoli di tutto il mondo.

Improvvisamente Max sentì qualcosa, e si mise subito a scavare come se non ci fosse un domani. Purtroppo scavando così velocemente gli si infilò un pezzo di vetro nella zampa

e quindi dovemmo portarlo dal veterinario, perciò lasciammo perdere per un po' quel buco che sicuramente nascondeva qualcosa.

Dopo un paio di minuti tornammo lì, ma questa volta fu Daniel a scavare per non farlo fare a Max, riuscimmo a tirar fuori un baule sicuramente vecchio di almeno vent'anni. Io mi ricordai che, quando andavamo a scuola, un giorno seppellimmo un baule con delle foto. Improvvisamente però, arrivò un poliziotto dicendo che quel baule era proprietà del Comune. Ma visto che io e Daniel eravamo attori, dicemmo che era stato proprio il sindaco a dirci che potevamo prenderlo, quindi lui ci credette e noi lo apriamo.

Trovammo tante foto del giardino con tanti alberi, due collinette, e una siepe. Erano bellissime e quindi ce ne portammo a casa alcune. Era stata una giornata mozzafiato e forse una delle più strane.

(Sara)

Ciao mi chiamo Giulia e le mie amiche si chiamano Isabella e Chiara. Era una giornata del 2041 io e Isa volevamo vedere la nostra scuola primaria di nome 'G. Bombonati'. Quando arrivammo lì era cambiato tutto! Al posto della scuola c'era una grande voragine, in terra non c'era più un pezzo di muro! Allora Isa prese il telefono che era un iPhone 50 Pro Max e abbiamo visto che nel 2039 era caduto un meteorite proprio sulla scuola. Isa mi disse: "Strano non lo sapevamo!" e io dissi: "Dovrebbe essere successo quando eravamo su Marte!". E Isa: "È vero siamo state anche su Marte un annetto fa e abbiamo incontrato una ragazza di nome... C... Chiara, sì Chiara ora si è trasferita sulla terra quindi chiamala e dille di venire!". Nel 2050 la scuola apparì dal nulla e dentro c'erano i fantasmi della maestra Maria e la Daniela. Noi tre entrammo e vedemmo lo scheletro del M. Silvio. Attorno a lui c'erano delle palle da pallavolo. Poi io dissi a Maria: "Cosa è successo qui?". E Maria: "C'è stata la crisi del Covid e siamo morti quasi tutti!". Io portai una pozione trovata su Marte che faceva rinascere gli scheletri e i fantasmi.

(Giulia)

Siamo nel 2041, ci siamo io, mia moglie, due bambini: un maschio che si chiama Davide e ha 11 anni e una femmina che si chiama Bianca e ne ha 6. Inoltre abbiamo un gatto che si chiama Fuffi e un cane che si chiama Ciak, sono cresciuti insieme perciò vanno molto d'accordo.

Io faccio l'astronomo e mia moglie la stilista.

Viviamo in una villa a Ferrara che è diventata una metropoli; è anche diventata una delle città più moderne del mondo: macchine volanti, case sotterranee e volanti con dentro accessori di ultima generazione, laboratori enormi con dentro creature aliene, perché si siamo riusciti a catturare degli animali alieni.

Inoltre siamo riusciti a sconfiggere il riscaldamento globale, il razzismo, l'omofobia e la povertà.

Un giorno ho portato i miei figli al luna park di via Boschetto dove prima sorgeva la mia scuola elementare. Dove adesso c'è il galeone prima c'era la mia classe e dove sorgeva la palestra adesso c'è il brucomela. La scuola l'hanno spostata da un'altra parte perché lo spazio non bastava più infatti la popolazione si è triplicata. Oggi viviamo una vita felice. Abbiamo anche intenzione di adottare un bambino africano rimasto orfano.

(Sergio)



La vecchia scuola 'G. Bombonati' era stata rasa al suolo. Nel 2037 ci fu una votazione dove si chiedeva se farla radere al suolo oppure lasciarla così come era; io votai per farla rimanere com'era, ma la maggior parte votò per la prima opzione. A me tutto ciò è dispiaciuto molto.

Era rimasta solo la palestra che venne modificata in una palestra di scherma dove si gareggiava.

All'esterno era tutta illuminata di azzurro, all'entrata principale c'erano le persone che ti chiedevano il biglietto e che ti perquisivano.

La scherma aveva fatto un grande passo avanti con la tecnologia perché invece che usare le spade di metallo si usavano le spade laser. Queste spade laser tagliano tutto tranne le altre spade laser e la corazza che si metteva lo schermidore. Domenica c'era la gara fra il maestro Kenobi e il maestro Windu.

Erano abili schermidori con capacità molto elevate.

Il giorno tanto atteso arrivò, duecentomila persone a osservare questo duello.

Il duello cominciò, il maestro Kenobi attaccò con un colpo diretto e il maestro Windu si difese; poi il duello continuò con colpi molto normali.

Dallo sguardo di Windu capii che stava pensando a una strategia, ma non sapevo di che strategia si trattava, però ho provato a leggergli nel pensiero.

Secondo me la strategia consisteva nello stare fermo e non opporre resistenza, ma quando l'avversario stava per colpirti, colpirlo e vincere il duello.

Il maestro Windu si allontanò dall'avversario e non oppose resistenza, il maestro Kenobi avanzò, quando gli stava per dare il colpo di grazia, Windu con un colpo ben preciso colpì Kenobi e vinse il duello.

Mi sa... di aver azzeccato la strategia.

(Gabriele G.)

Ciao mi chiamo Antonio, sono sposato e ho tre figli, lavoro in una tabaccheria. Una volta ero al lavoro, ero stanco... stanco del mio lavoro. Allora andai dal proprietario, alzai la voce con lui. Mi licenziò e allora andai a cercare altro lavoro. Guardai tante vie e una era molto bella, si chiamava via Boschetto. C'erano dei palazzi, una scuola materna abbandonata e un'altra scuola elementare si chiamava 'G. Bombonati'. C'era scritto su un cartello 'cercasi insegnanti'. Allora andai lì dentro e mi davano il compito di insegnante di matematica: passarono un po' di anni e mi divertivo tanto. Poi un giorno andai a fare lezione in prima. I bambini erano un po' timidi e allora per rompere un po' il ghiaccio chiesi quanto faceva  $10+6$ . I bambini non risposero, allora ci siamo messi a fare degli esercizi sul libro. Quando la lezione finì andai fuori dalla scuola e mi accorsi che da piccolo andavo anch'io in questa scuola. C'erano ancora: la biblioteca, gli alberi, i cubi e l'orto.  
(Enrico)

Mi chiamo Riccardo ed ho 30 anni, 20 anni fa andavo alle elementari della famosa scuola 'Bombonati' in via Boschetto n. 8 che adesso è abbandonata. Sono un investigatore privato e lavoro con i miei fantastici amici e soci Savini, Pavani e Besutti. Nel 2030 quando ero all'università in quella scuola non ci andava più nessuno perché i prof erano cattivi e arroganti, ora al posto della scuola hanno costruito un nuovo edificio più grande e include anche le medie. Ieri io i miei colleghi abbiamo provato ad esplorare la vecchia scuola, appena arrivati mi è venuto in mente un fatto lontano accaduto tanti anni fa. La maestra

Piercarla perse un anello di inestimabile valore, la nipote Silvia ci ha commissionato un lavoro, trovare l'anello perso in cambio di una grossa somma di denaro, non era una cosa facile sono passati troppi anni. La prima domanda è stata del collega Savini: "Siamo venuti qui per cercare l'anello?". Risposi: "Certo sennò per cos'altro?". Entrati nella scuola abbiamo visto i banchi sotto sopra come se fosse un'apocalisse zombie, c'era freddo e umido, le luci non si accendevano e questo faceva paura. All'improvviso vidi un'ombra muoversi velocemente, decidemmo di dividerci: io e Pavani ad esplorare il giardino mentre Savini e Besutti all'interno del complesso. Per più di un'ora ci fu silenzio. Arrivò una chiamata da Besutti che mi disse di aver trovato l'anello. Dopo 5 minuti sentii delle urla, entrai nella stanza e vidi i corpi dei nostri colleghi a terra inermi. La persona che aveva colpito i miei soci era scappata, non mi rimaneva che caricare i corpi in macchina, restituire l'anello alla legittima proprietaria e incassare la somma di denaro che ci avrebbe permesso una vita da nababbi.

(Riccardo R.)

Ho 30 anni ho due figli, uno ha 10 anni e l'altro 11 e vanno in quinta elementare nella scuola 'Francesco Bombonati'.

Davanti alla scuola c'è un enorme giardino con un ospedale.

Un giorno i miei figli andarono scuola e venne un fortissimo terremoto ma fortunatamente non si fece male nessuno, però dietro era caduto un pezzo di tetto e quindi la scuola fu chiusa.

Decisero di chiudere la scuola perché era inagibile quindi dovemmo andare in un'altra, però non ce n'erano molte.

Decidemmo di costruire una scuola noi perché, visto che ce n'erano poche, pensai di farne una.

Dopo 2 anni abbiamo finito di costruire la scuola.

Abbiamo deciso di fare la scuola in via Boschetto dove circa 20 anni fa frequentavo le elementari e si chiamava 'Giorgio Bombonati'. Era stata poi abbandonata perché col tempo non venivano più bambini. Infine abbiamo preso degli insegnanti e la scuola ha iniziato a prendere forma, l'abbiamo chiamato come la scuola che c'era tanto tempo fa cioè 'Giorgio Bombonati'.

(Michele)

Caro diario,

ho una storia molto lunga da raccontarti...

Una mattina, l'undici settembre 2017, era la vigilia del compleanno di mia sorella, e come desiderio aveva espresso che tutta la sua famiglia (compresa me) visse fino al tremila.

Allora, so che è da non crederci, ma adesso è già passato un anno e sono nel... TREMILA E UNO!!!

Vi spiego come: a causa dell'inquinamento, i geni più bravi in assoluto costruirono sette miliardi e mezzo di capsule che ti facevano dormire fino al Tremila, così la natura poteva ricrescere senza smog e disboscamenti vari.

Quando a tutto il mondo arrivò questa notizia, tutte le persone si addormentarono tutti contemporaneamente.

Forse adesso vi starete chiedendo chi e come ci ha controllato per tutti questi anni. Esatto! Sono stati dei robot costruiti appositamente per noi.

Appena siamo usciti dalle capsule, abbiamo visto la natura invadere le case, i palazzi. Poi io e la mia famiglia intera siamo andati a vedere cosa era successo alla nostra vecchia scuola 'G. Bombonati': era piena di erbe rampicanti ovunque e la siepe che c'era era diventata molto allargata come un labirinto...  
Insomma, che avventura!  
(Chiara T.)

Era un giorno come tutti gli altri, correva l'anno 2071.  
Mia figlia Greta mi aveva chiamato, e mi aveva chiesto: "Ti va di tenere tua nipote Giovanna e portarla a prendere dei pantaloni che le mancano?".  
"Sì, certo!" risposi.  
"La potresti portare in quel solito negozio? Lì dove c'era la tua scuola?" chiese mia figlia.  
"Ovvio!" le risposi.  
Arrivata la mia nipotina Giovanna di cinque anni, partimmo con la mia macchina volante. Durante il tragitto mi venne in mente di raccontarle della mia vecchia scuola. Dissi che era molto grande, con un lunghissimo prato verde, piena di bambini allegri.  
Arrivati al negozio cercai sul mio Iphone 100 pro max la corsia dei pantaloni. A Giovanna le piacevano tutti, allora chiesi alla commessa quali le sarebbero stati meglio, lei però era un po' rimbambita, faceva dei movimenti strani... Giovanna si mise a piangere per la paura, io invece iniziai a pensare che era vittima della bomba nucleare esplosa nel 1965. Le chiesi: "Hai qualche problema per caso?".  
Lei rispose: "Devo uccidervi".  
Io e Giovanna avevamo paurissima. Cercammo di nasconderci dietro le corsie, e poi mi venne in mente che, con tutte le nuove invenzioni tecnologiche, lei poteva essere il primo robot che assomigliava ad un umano, però era il primo che forse era venuto male, era la prima volta che faceva la commessa.  
Iniziosi a spararci, noi chiamammo la polizia. In un battibaleno arrivò e catturò il robot. Giovanna smise di piangere, mia figlia Greta arrivò subito, mi ringraziò e mi diede un abbraccio. Ritornammo a casa e tutti insieme mangiammo una pizza!  
Il giorno dopo lessi sul giornale che era solo un robot riuscito male... proprio come pensavo!  
(Martina)

Il giorno del mio trentunesimo compleanno con la mia famiglia e i miei 4 figli abbiamo festeggiato il compleanno in Spagna, però in quel giorno iniziava la scuola, allora di corsa siamo tornati a Ferrara, alla scuola dove andavo io da piccolo cioè la scuola 'Giorgio Bombonati' e ho accompagnato i miei figli. Io mi sono scusato perché eravamo arrivati in ritardo. Dopo la discussione, il maestro si è presentato e mi ha detto il suo nome. Mi sono domandato: "Lui era il bambino che andava in classe con me alle elementari?". E gli chiesi: "Ma tu maestro Enrico venivi qua a scuola?". Egli mi ha risposto: "Sì perché?". E io: "Perché ci venivo anche io". "Come si chiama?" mi ha chiesto. Io gli ho risposto: "Fabio". Allora mi lasciò il suo numero. "Mi scusi devo andare al lavoro" gli ho detto. Il maestro mi ha chiesto: "Fabio, che lavoro fai?". E io gli ho risposto: "Il pompiere! Devo scappare" e l'ho salutato. Il pomeriggio sono andato a prendere i miei figli e il maestro Enrico mi ha fatto vedere la scuola. Avevano tolto gli alberi messi in cerchio, li avevano cambiati e c'erano delle querce e quattro glicini. La siepe l'avevano tolta avevano messo un

campetto da basket. La scuola rossa l'avevano fatta grigia e la palestra non era più ruvida ma era liscia. Ho ringraziato molto il maestro Enrico e ci siamo salutati.

(Fabio)

Ciao, sono Chiara. Nel 2021 avevo 10 anni ora sono passati 20 anni quindi ho 31 anni. Ho un marito, due figli, un porcellino d'india e un cane. Mio marito si chiama Diego, mia figlia Leila, mio figlio Vincenzo, il mio porcellino d'india Fufi e il mio cane Rex. Il mio lavoro è l'estetista, di pomeriggio gioco con i miei figli, alla sera li porto a letto e gli racconto una storia.

Un giorno i miei figli mi chiesero contemporaneamente: "Noi in che materna andremo?". Io risposi: "In quella davanti a casa, la scuola 'Bombonati'! Prima c'era una scuola primaria, adesso è una scuola materna. Voi andrete lì". Leila disse: "Io ho paura". E Vincenzo: "Tu non devi aver paura, io sarò sempre lì al tuo fianco".

Leila lo abbracciò e Diego, mio marito, disse: "Ah! Sono come due trecce che si intrecciano". Erano due bellissimi angioletti. Io ero molto fiera di loro. Il giorno dopo mia figlia era agitata perché era il suo compleanno.

Abbiamo fatto una grande festa.

(Chiara R.)

Dove fino a quattordici anni fa c'era la scuola 'Bombonati' ora, nel 2045, c'è un ristorante di lusso. Il sindaco Sergio aveva ricevuto una proposta di costruzione di un ristorante da parte di un imprenditore, ed aveva accettato. Quest'uomo, di nome Alexander, era andato a scuola proprio alla 'Bombonati' e gli piaceva l'idea che il suo ristorante sorgesse proprio lì. Si ricordava quando, da bambino, giocava nel giardino con i bastoni trovati in mezzo alla siepe, e si divertiva fingendo che fossero armi. Aveva la scaltrezza di non farsi vedere dalle maestre e nascondeva le armi dietro il lavandino in fondo al giardino poi, quando il campo era libero, correva fin sopra le collinette e si nascondeva nella siepe.

Ad Alexander piaceva il cibo ed era un appassionato d'armi.

Tutto andava a gonfie vele fino al giorno in cui sei rapinatori organizzarono una rapina al suo ristorante, uccisero le guardie all'ingresso ed entrarono. Erano vestiti in modo elegante, con delle maschere da clown e la cravatta e avevano fucili d'assalto e fucili a pompa. Uno dei rapinatori chiese al proprietario di dargli i soldi del ristorante, lui rispose di seguirlo ma quando erano quasi arrivati nella stanza dove teneva tutti i soldi, il proprietario si girò di scatto e lo disarmò, gli diede una botta in testa con il fucile che gli aveva tolto e lui cadde a terra sbattendo la testa; nel mentre i passanti e i vicini, essendosi accorti del baccano, avevano chiamato la polizia, che arrestò tutti i rapinatori tranne due che scapparono.

(Marco)

Ciao, sono Isabella, ho 90 anni e mi ricordo che quando avevo 10 anni andavo in una scuola che si chiamava 'G. Bombonati'.

Ora ci sono tornata ed è cambiato tutto: c'è un museo dei Romani. Io e la mia amica Chiara ci siamo organizzate per andare subito a visitarlo. Appena siamo entrati una signora di nome Giulia ci ha detto di proseguire a destra. Noi abbiamo iniziato a seguire il percorso. Mentre stavamo camminando abbiamo visto un lungo corridoio, quello della vecchia scuola che si affacciava su tante stanze, le aule, ora riempite di reperti archeologici. Ad un tratto

in una stanza abbiamo trovato uno scheletro romano che ci ha portato in uno sgabuzzino pieno di bambini e a un certo punto è spuntata la signora Giulia che ci ha detto di trovare una via di uscita e subito ci mettiamo a cercare. Davanti all'uscita c'era lo scheletro romano che ci dice che se volevamo tornare al museo dovevamo trovare il bambino Goggo Burrito. Fortunatamente la signora Giulia lo trova in un baule pieno di monete di cioccolato ed esclama: "Trovato ragazzi" e subito dopo lo scheletro ci riporta nel museo sani e salvi. Che visita emozionante!

(Isabella)

È il 2046 e ho 35 anni. Lavoro nell'azienda Apple e, quando viene un amico, gli faccio un po' di sconto. Io e mia moglie abbiamo comprato da poco un cane per nostro figlio di 3 anni e lo abbiamo chiamato Max; è un cucciolo molto affettuoso che si è abituato subito alla famiglia. Nostro figlio si diverte molto con Max.

Un giorno siamo andati dove, una volta, c'era la scuola in cui andavamo io e mia moglie. La scuola era abbastanza grande con un giardino spazioso con intorno tanti alberi. Ora al posto della scuola c'è un centro commerciale grandissimo e molto moderno con tantissime marche e brand famosi come Gucci. Esso è molto tecnologico, ci sono delle pedane che ti trasportano dove vuoi. Noi abbiamo comprato una cuccia per Max e un collare; poi siamo tornati a casa e appena abbiamo iniziato a guardare un film che era ambientato nel 2020, la nostra curiosità si è accesa. Parlava di questo bambino di 10 anni che iniziò, per caso, a giocare a un gioco chiamato 'Fortnite'; poi però iniziò a giocare più seriamente e a vincere sempre più tornei! Un giorno c'era la finale del torneo con in palio 2 milioni di euro; lo vinse posizionandosi primo con 362 punti. I suoi genitori erano felicissimi e lui diventò presto famosissimo.

Ho spento la televisione e ho guardato mia moglie. Ho visto che era molto sorpresa, infatti non le avevo mai raccontato questo episodio della mia vita: quel bambino ero io.

(Daniel)

Ciao! Io sono l'elfo Gian Pier Giovanni e ora vi racconto la storia di un ragazzo che al contrario delle altre persone non invecchiava mai, ma restava sempre a 16 anni.

La sua storia comincia da qui: era la giornata 'porta tuo figlio al lavoro' quindi il nostro protagonista Alessandro era andato nella fabbrica del padre, però non sapeva come era strutturata e non trovava l'interruttore della luce e cadde sopra una macchina che gli diede una scossa elettrica e lo fece svenire cadendo in un sonno profondo. Si risvegliò, per il troppo rumore, in ospedale; i medici, vedendolo, avevano gli occhi fuori dalle orbite e si chiedevano perché, dopo 30 anni di coma, non fosse cambiato per niente: aveva ancora le sembianze di un ragazzo. Alessandro uscì per andare a trovare i suoi amici ma la scuola era cambiata: all'edificio che ricordava, si erano aggiunti due piani, il giardino che un tempo era occupato da bellissimi alberi dove giocavamo a nascondino era stato riempito di statue moderne; il colore dei muri era totalmente cambiato. Un po' spaesato entrò dentro la scuola e sentì queste frasi: "Ale! Ale! Svegliati! È tardi!". Si svegliò e capì che era stato solo un sogno.

(Giacomo)

Era il pomeriggio di una domenica del 2081.

Le mie nipotine erano venute a pranzo, stavano facendo i compiti e uno di quelli era fare

un'intervista con una persona anziana di come era la scuola ai suoi tempi e come è diventata ora. Le mie nipotine mi spiegarono il compito e io iniziai a raccontare: “Allora bambine la scuola dove andavo si trovava in via Boschetto si chiamava 'G. Bombonati' ed era divisa in due parti. La struttura era rettangolare dove vi erano i cancelli; tutte le aule davano sul giardino, c'erano sei bagni, l'infermeria con i bidelli e l'aula insegnanti con una stampante, un tavolo e una lavagna. Ogni bambino aveva il proprio armadietto colorato con il nome e la chiave, le aule erano abbastanza grandi con un sacco di cartelloni; soprattutto la nostra: su due muri c'erano solo cartelloni e due carte geografiche, due lavagne, una elettronica e una di ardesia, due armadietti, quattro finestre che nelle feste principali addobbavamo e una porta finestra con un albero pitturato sopra. Nell'altra struttura a forma di cubo, che prima ancora era un laboratorio, c'erano due classi con due bagni. Purtroppo di quelle classi non ricordo tanto, so solo che in una di quelle classi ci andava mia sorella, ah... ecco mi sono ricordata che c'era una biblioteca dove qualche volta andavamo a prendere un libro in prestito. Poi c'era un giardino immenso con un sacco di alberi, una siepe e due piccole collinette. Ora non c'è più la scuola ma c'è un appartamento bianco e grigio.

Quindi bambine ho risposto alle vostre domande?”.

Le bambine risposero: “Sì nonna, grazie!”.

Io risposi loro: “Prego bambine!”.

È stata una domenica indimenticabile!

Avevo finalmente passato un po' di tempo con le mie nipotine.

(Maria Vittoria)

Mentre tornavo a casa dal lavoro volevo fare una scorciatoia e passai di fianco alla scuola dove io andavo da piccolino. Mi ricordai tante cose. La mia materia preferita era 'arte'.

Decisi di visitare la vecchia scuola però, entrando là dentro, vidi che era stata trasformata: in tutte le aule stavano facendo informatica con i computer massimo livello super forte e c'era anche l'iphone 50, il mio preferito, con 30 telecamere, super grande, che però non potevo permettermi perché costava troppo.

Io me ne andai e per tanto tempo non passai più in quella zona.

Dopo tre anni ritornai lì e non c'era più la scuola: al suo posto avevano costruito una discoteca di proprietà di un cantante che si chiamava Geolier che cantava e ballava per tutto il palco.

Il palco si trovava nel giardino della scuola, nel punto esatto dove c'era il laboratorio, se uscivi dal laboratorio vedevi un tappeto lungo rosso che finiva dove una volta c'erano le collinette. Ora in quel punto lì c'era una pista da ballo lunghissima e tutta di color rosso, oro, blu e giallo. E in alto c'era una palla enorme che faceva tutti i colori e illuminava tutto il palco. Il palco era bellissimo: era pieno di casse da dove usciva la voce del cantante che cantava le sue canzoni rap. Ero talmente appassionato della sua musica che il mio compleanno lo festeggiai con il mio cantante preferito Geolier. Io gli dicevo: “Canta quella canzone!” e lui me la cantava. Alla fine Geolier mi regalò tante cose costose tipo: il cappellino Gucci, la tuta della Louis Vuitton, e le scarpe della Jordan. Anche Travis Scott, un cantante americano bravissimo e molto ricco, mi regalò una macchina incredibile: la Lamborghini oro che se la accendi fa svegliare tutto il mondo.

(Luca)

Siamo nel 2041. Mi chiamo Alexis Marnon e ho 31 anni. Ho una famiglia: due bambini, un marito e un cagnolino. Sono un architetto e sto andando dal mio capo, il signor Hartman. È un nome strano, infatti quando in casa lo pronuncio i bambini si mettono a ridere e io e mio marito ridiamo insieme a loro. Sono arrivata. Chissà che cosa dovrò progettare oggi. Mentre sto entrando nel mio ufficio sento qualcuno che mi chiama: “Alexis, sta per cominciare una riunione dal dottor Hartman!”. Io mi giro, è Marilyn, che avrete già conosciuto quando ero in quinta elementare. Io le rispondo: “Grazie Marilyn, però sbrighiamoci”. Quando entriamo la riunione non è iniziata, siamo arrivate giusto in tempo. “Oggi - inizia il signor Hartman - dovremo iniziare un lavoro sulla scuola 'Giorgio Bombonati' che è stata abbandonata nel 2039”. Io e Marilyn ci guardiamo. “Bisogna abbatterla per costruirci un Toys gigante” finì il dottor Hartman. Finita la riunione ci dirigiamo verso la scuola abbandonata, entriamo e faccio vedere a Marilyn, per l'ultima volta, la casetta dentro la caldaia. Premo il bottone apro e, visto che ci sono i miei figli, dico loro: “Peter, Mary dobbiamo andare a casa perché qui domani inizieranno dei lavori. Quindi prendete tutte le vostre cose e tutti i vostri giochi. Noi, intanto diciamo addio a questa casa che ha costruito il vostro bisnonno”. Dopo aver preso tutte le robe dei bambini andiamo a casa dove Rocky ci accoglie felicissimo. Il giorno dopo inizia il lavoro e Hartman mette me e Marilyn a capo dell'opera e quando esco dal mio ufficio, cerco sul telefono il perché la scuola era stata abbandonata e Google mi risponde: “La scuola è stata chiusa per un incendio molto grande che nessuno ha mai voluto riparare”. Io torno nel cantiere e, nel 2042, abbiamo finito i lavori. Il Toys è grande e pieno di scaffali con scritto in cartelli il tipo di gioco che c'è sopra. Ogni scaffale è colorato di un colore diverso. I miei figli, che ci sono già entrati, dicono che è colorato e pieno di arcobaleni. Infatti, io e Marilyn, abbiamo fatto colorare le pareti con bimbi che leggono e maestre che raccontano e il tetto con nuvolette rosa e blu come un bel tramonto o un sorgere del sole. Non vediamo l'ora che tutti i bambini lo vedano e siamo soddisfatti del nostro lavoro. Il Toys verrà inaugurato nel 2043. I miei figli non vedono l'ora che apra!

(Giulia R.)

Ciao sono Gabriele e ho 50 anni. Quarant'anni fa proprio nel 2021 andavo a scuola alla 'G. Bombonati'. Un giorno con i miei amici Michele e Andrea (ex miei compagni di scuola) andammo a visitare il luogo della nostra vecchia scuola. Quando arrivammo con la macchina nel luogo della scuola Andrea esclamò: “Abbiamo sbagliato strada!”. “No! semplicemente non c'è più la scuola, ma c'è un enorme e bellissimo centro commerciale!” esclamai io. Parcheggiammo la macchina nel parcheggio e entrammo. C'era un enorme piazzale rotondo con intorno negozi famosi di marca. Facemmo un giro del centro commerciale e andammo nel giardino. “E' tutto uguale a quando eravamo piccoli, ci sono le collinette, la centralina termica...” esclamò Michele. Eravamo contenti e organizzammo una festa con i nostri compagni di scuola. Da lì diventò il nostro luogo preferito per fare le feste.

(Gabriele P.)

Ciao sono Matilda, ho 31 anni, sono un'attrice famosa e ho fatto tanti film. Una settimana fa ho girato un film in una scuola abbandonata, dove andavo da bambina, si chiamava 'G. Bombonati', era una scuola bella e aveva un giardino enorme con le collinette, una siepe e tanti alberi attorno.

Nel 2021 facevo la 5° elementare, avevo maestre buonissime e molto simpatiche. Ora nel 2041 nessuno si prende cura della scuola ed è diventata abbandonata. Era tutto al suo posto, banchi, sedie, ma tutto abbandonato. La scuola era stata abbandonata perché ne era stata costruita una più grande. Stavo girando un film horror e infatti ho deciso che questa scuola era perfetta. Tra i cameramen e il regista eravamo in venti. Quando abbiamo finito di riprendere, mi dispiaceva lasciare la scuola. Ho fatto un ultimo giro. Prima sono passata per il giardino: c'erano ancora le collinette, la siepe aveva perso tutte le foglie, il lavandino era arrugginito e il laboratorio abbandonato. Quando sono andata via mi è venuta un'idea, ho chiesto al sindaco: "Salve signor sindaco, c'è una scuola abbandonata si chiama 'G. Bombonati', vorrei ricostruirla". "Salve, lei è Matilda, la famosa attrice?" mi chiese il sindaco. "Sì, sono proprio io" risposi. "Io sono Andrea! Andavo in quella scuola anche io! Andavamo in classe insieme. Che bello rivederti! Sì sarebbe bello fare riaprire la scuola" disse il sindaco. "Anche per me è bello rivederti, allora sì, riapriamo la scuola". E da lì iniziarono i lavori, e diventò una scuola stupenda, una tra le scuole con più alunni. Così ci mandai anche mia figlia e, incredibile, aveva le mie stesse maestre. (Matilda)